

Gabriele Tardio

Madonna di Cristo

**la Materdomini
nel cuore dei rignanesi**

Edizioni SMiL

TESTI DI STORIA E DI TRADIZIONI POPOLARI

68

Edizioni SMiL
Via Sannicandro 26
San Marco in Lamis (Foggia)
Edizione solo per biblioteche e ricercatori
luglio 2008
Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte,
le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati
© SMiL





Con questa piccola ricerca voglio rendere omaggio alla Madre di Cristo, la Materdomini, che si venera nella chiesetta rurale di Rignano Garganico.

Io non voglio azzardare nessun giudizio e dire di aver fatto una ricerca completa ed esauriente sul culto della Madonna di Cristo, sulla chiesetta rurale a lei dedicata e sull'eremo annesso. Voglio solo rendere omaggio con questi pochi "appunti" al popolo rignanese e alla loro Regina. Senza nessuna pretesa.

E' difficile esplorare il cuore e l'animo umano. Quanto si vuole cercare di studiare il sentimento religioso di una popolazione è ancora più difficile. Il sentimento religioso che lega i rignanesi alla loro Madonna di Cristo è difficile da scrutare, anche facendo un'indagine socio-religiosa non si riuscirebbe a inquadrare bene questo secolare rapporto di fede, di amicizia, di affidamento dei rignanesi.

Tutto l'insieme di questa chiesetta rurale, con i suoi richiami storici e le sue spirituali sollecitazioni, è una bella pagina familiare della storia rignanese, dove si incontrano tutti: ricchi e poveri, cattolici e comunisti, agricoltori e artigiani, paesani e emigrati, giovani e vecchi.

La devozione alla Madonna di Cristo è profondamente radicata nell'animo del popolo rignanese. Si va a Lei per implorare la grazia della pioggia o della serenità, per dire a Lei la pena quotidiana, per confidare una speranza, per implorare un aiuto, per lasciare una lacrima, per affidare il figlio appena nato o che parte lontano, per consegnare la propria famiglia alla sua protezione, per gioire con lei per la bellezza della vita...

P. Doroteo rammenta che attraverso i secoli, tra *altre vicende tristi o liete, questa devozione ha potuto rivestirsi d'incrostazioni di folklore, ha potuto registrare aspetti marginali di una pietà popolare non bene illuminata, ma a scavar dentro al cuore rignanese si trova un fondo di autentica religiosità piena di fiducia, una fede nella potenza e nella bontà della madre di Cristo.*¹

Lui da francescano ortodosso non ha voluto trascrivere gli *aspetti marginali di una pietà popolare non bene illuminata*, ma non ha avuto il tempo di scrivere (ha confidato che volva farlo) ciò che c'è nel cuore dei rignanesi e *dell'autentica religiosità piena di fiducia, una fede nella potenza e nella bontà della madre di Cristo.*

Non voglio io colmare questa lacuna, sarebbe troppo azzardato da parte mai assumermi una tale impresa, voglio solo dare un modesto contributo per uno studio più ampio da farsi di questa grande pagina dei rignanesi. Tutti i rignanesi si sono portati nel cuore la loro Madonna, gli emigranti l'hanno messa nella valigia con le cose più care e ne sono molto legati.

Anch'io sono un po' rignanese, mia nonna paterna è nata e vissuta fino al matrimonio nel palazzo baronale di Rignano; la mia "mamma di latte" mi ha tenuto alcuni mesi presso di sé; mio padre veniva due volte la settimana a lavorare a Rignano. Il legame è rimasto anche se sono passati tanti anni.

Auspico che altri completino questa ricerca e ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato. Purtroppo molto materiale è rimasto nella biblioteca che ognuno porta con se nella tomba, se non viene trascritto questo grande patrimonio storico, culturale, di fede si perde nell'eternità. Per fortuna si sono conservate alcune testimonianze che ci hanno permesso di ampliare le poche notizie in nostra conoscenza.²

Giovani, conservate la memoria, perché un popolo senza memoria e un popolo finito.

¹ D. Forte, *Rignano Garganico*, Foggia, 1984.

² G. Ricci, *Rosedda, costumi garganici*, San Severo, 1889 (in nuova edizione a cura di A. Del Vecchio, San Marco in Lamis, 2001); Anonimo, *Devozione alla SS. Materdomini nel suo santuario nell'agro di Rignano del Gargano*, manoscritto.



Rignano Garganico

Rignano Garganico è un comune del promontorio del Gargano. Il centro storico è arroccato su uno sperone roccioso (590 m) nella zona sud-ovest della *montagna santa*, sacra all'arcangelo san Michele, a san Pio da Pietrelcina, a san Matteo apostolo e a tutti i vari santuari dedicati alla gran Madre di Dio. Ha 2.258 abitanti, ma purtroppo vive il dramma della forte emigrazione in altri paesi. E' soprannominato il "Balcone di Puglia". Il panorama spazia dal barese al Vulture, fino alle cime del Sub-appannino dauno, il Tavoliere si mostra con i suoi campi di mille colori, si possono scorgere i vari paesi che di notte sembrano tante stelle, nel periodo autunnale-invernale-primaverile si po' scorgere il fantastico gruppo montuoso della Maiella e delle altre cime abruzzesi innevate, il mare da Manfredonia fino alle coste baresi fa da limite verso est. Se avete una buona vita e l'aria è tersa si può osservare il famoso Castel del monte.³

Nel suo territorio si sono trovate molte tracce di siti abitati sin dalla preistoria come testimoniato dalla Grotta Paglicci⁴ con le sue pitture rupestri.

Secondo alcuni studiosi Rignano fu fondata in epoca romana e nel medioevo fu fortezza militare posta a salvaguardia delle zone montane e di pianura. Molto probabilmente faceva parte dei siti che venivano utilizzati per la vedetta e la segnalazione dei pericoli, tenendo conto che si riesce a vedere molto lontano nella piana, sul mare e si riesce a fare collegamenti visivi anche con Monte Celano e la cresta delle cime di Monte Sant'Angelo.

Le prime notizie documentate del paese risalgono ai primi anni del XI sec., come un po' tutte le notizie anche degli altri paesi, ma questo fatto non deve essere di ostacolo per ulteriori ricerche e per valutare la presenza di una struttura muraria e insediamento abitativo a con un nucleo consolidato anche in epoche precedenti. Alcuni autori sostengono la continuità storica tra l'era della preistoria e le epoche successive. Nell'era preistorica certamente utilizzavano la zona per la loro caccia, la loro vita quotidiana e il loro culto. Ne sono testimonianza i reperti rinvenuti negli insediamenti archeologici che sorgono nei dintorni. C'è un patrimonio archeologico di valore incalcolabile alle pendici dei monti. Basti pensare che nella vicina Grotta Paglicci sono state ritrovate alcune pitture parietali che hanno consentito agli studiosi di risalire all'esatta collocazione storica dei reperti, e cioè al Paleolitico superiore. Tantissimi i ritrovamenti, nella stessa grotta, risalenti al Paleolitico Medio ed Inferiore.

Il centro storico, attorno alla torre cilindrica del Castello, conserva ancora molto dell'impianto originario; in esso è concentrato quasi un terzo dell'intero patrimonio abitativo attuale. Andrebbe fatto uno studio più approfondito nel quartiere Purgatorio dove

³ G. Tardio, *Castel del monte, tra mito, leggenda e realtà, una nuova ipotesi*, San Marco in Lamis, 2007.

⁴ Sono molte le pubblicazioni e le ricerche su questo importante sito archeologico.

è conosciuto il toponimo le grotte e alcune abitazioni essendo addossate alla roccia sono parzialmente scavate nella montagna.

Nella zona di Rignano sia di piana che di collina sono stati fatti importanti ritrovamenti archeologici.

Per secoli la parte di pianura e della prima fascia collinare è stata inserita nella Dogana della mena delle pecore con la locazione di Arignano e di tutte le poste ad essa collegate.

La frazione di Villanova è sicuramente uno dei primi centri abitati già utilizzata in epoca preromana e successivamente fino a diventare luogo importante nella locazione delle pecore con posta per il doganiere, chiesa e altri servizi.

Le tante grotte⁵ presenti anno dato rifugio a eremiti e briganti; briganti che nei secoli hanno infestato questa zona montana legando alla loro vita molte leggende.

Per l'Ottocento e la prima metà del Novecento ha vissuto le vicende della Capitanata, conoscendo i drammi dell'assenza di lavoro e dell'emigrazione. Nei decenni successivi al secondo dopoguerra si insediò un grande stabilimento industriale collegato alla trasformazione delle bietole da zucchero. Alla fine del secolo, nell'ambito della ristrutturazione dell'agroalimentare foggiano, la città ha dovuto affrontare un altro periodo di crisi occupazionale. Il territorio è parte in zona montana (sotto la giurisdizione del Consorzio di Bonifica del Gargano e della Comunità Montana) e parte in pianura dove il Consorzio di Bonifica della Capitanata ha realizzato importanti opere di bonifica, rendendo molti terreni coltivabili e debellando la secolare minaccia della malaria che per secoli ha decimato la popolazione.

Nella zona di piana ci sono coltivazioni cerealicole e di ortaggi da industria o a coltura intensiva. Nella zona collinare gli olivi e il pascolo sono le attività agricole importanti, nella zona montana il pascolo ovi-caprino e bovino ha il suo ambiente ideale.

Alcuni operatori agricoli integrano il proprio reddito con attività agrituristiche, trasformazione di prodotti agricoli e produzione della famosa "*musciska*" (carne essiccata e salata).

Il cacciocavallo prodotto dal latte dei pascoli della montagna di Rignano era apprezzato anche nella fine del settecento da padre Manicone che nella sua *Fisica Appula* tesse un grande elogio a questi caciocavalli che a suo dire erano i migliori.⁶

In paese sono tre le chiese adibite a luogo di culto cristiano: la Chiesa Matrice dedicata alla Maria Santissima Assunta, la Chiesa di San Rocco e la Chiesa della Madonna del Carmine. Una quarta chiesa, quella del Purgatorio, è stata restaurata di recente e adibita a sala conferenza-teatro. In campagna c'è la chiesetta di Villanova e la chiesa della Madonna di Cristo, protettrice del paese (assieme a San Rocco).

Nel centro storico si possono vedere oltre, le chiese già descritte, i vicoli e vicoletti, il Castello Baronale di epoca medievale con torre e portale, la mostra-museo di Grotta Paglicci, la mostra d'arte sacra, il Belvedere da cui si scorge un magnifico panorama, ma il bello e che bisogna stare attenti a scorgere i magnifici esempi di architettura povera del centro storico, che potrebbe essere benissimo iscritto nell'elenco dei borghi più belli d'Italia. Nelle immediate vicinanze del paese vicino la Croce c'è la pista di lancio del volo libero con il deltaplano, e a pochi metri a nord-ovest del bacino dell'acquedotto i resti di un antico villaggio preistorico.⁷

⁵ Meriterebbe tutto uno studio il rapporto tra gli uomini e le grotte naturali e artificiali presenti.

⁶ M. Manicone, *La fisica appula*, Napoli, 1807.

⁷ G. Tardio, *Insedimenti umani nelle vicinanze di San Marco in Lamis*, 2007.

Nei dintorni: la Grotta Paglicci (sito di rilevanza archeologica internazionale); antiche costruzioni in pietra nell'area Lama Secca -Madonna di Cristo; la dolina Cento Pozzi detta anticamente Iova (splendida dolina immersa nel Parco Nazionale del Gargano); i boschi di Jancuglia e della Difesa del Barone; i pagliai e le altre costruzioni agricole povere (muri a secco, iacci e grotte abitate; nella zona pedemontana sono stupende molte masserie fortificate). Importanti ritrovamenti archeologici di età pre romana, romana e medioevale.

Andrebbe studiato il secolare rapporto dei garganesi e la transumanza con l'Abruzzo e i vicendevoli rapporti economici, sociali, familiari e religiosi.

Di estremo interesse anche l'eremo presso la Chiesa della Madonna di Cristo e i ruderi dell'eremo-convento di Madonna di Pescorosso da capo.

Molto territorio comunale è inserito nel Parco Nazionale del Gargano e in Zone Protezione Speciale e Siti di Interesse Comunitario. Molte grotte e altri fenomeni carsici interessano tutto il territorio montano.

Le manifestazioni più importanti sono:

Festa della Madonna di Cristo presso la cappella rurale a circa 7 km dal paese: S. Messa, fuochi d'artificio e banchetti all'aperto tra olivi e prati fioriti. Primo martedì dopo Pasqua.

Prima settimana di agosto: sagre dei prodotti tipici, da segnalare la sagra della carne di capra cucinata secondo le usanze del luogo che attira ogni anno turisti da tutta la Capitanata.

Festa patronale di san Rocco, il 16 agosto.

Il Presepe Vivente (20 Dicembre -6 Gennaio; giunto nel 2007 alla sua decima edizione) ambientato nello scenario natalizio del centro storico, sullo sfondo di tradizioni, usi e costumi garganici.



Chiesa rurale ed eremitaggio
di Materdomini o Santa Maria di Cristo
o Madonna di Cristo

Su uno sperone della piana della Madonna che guarda verso il Tavoliere è situata la chiesa della Madonna di Cristo con l'annesso eremo.

La piana della Madonna è un primo tavolato che alle pendici del monte Gargano si eleva dal Tavoliere. Questa piccola piana della Madonna continua verso est con il colle della battaglia,⁸ poi Lammioni, Lamapuzza, Caldoroso, Matine e si raggiunge le pendici di Monte SantiAngelo.

Restauri, compiuti alla buona, come chi suona ad orecchio, rendono difficile individuare il nucleo medioevale e antico dell'edificio. Non voglio fare una simile ricognizione, anche perché non rientra nel mio campo di ricerca, a me piace scoprire gli uomini e le loro vicende, altri invece vogliono fare lo studio delle pietre senza valutare chi le ha messe e perché, con quale fede, con quale spirito, con quale sacrificio.

La chiesa che si trova sullo sperone prima della piana della Madonna, per chi viene dal Tavoliere, e deve fare la salita a Rignano era un momento di sosta obbligata, un momento per far prendere respiro agli animali da soma, per rinfrescarsi con l'acqua della cisterna e rivolgere una preghiera affettuosa alla Madre carissima di Cristo.

Dal punto dove sorge la chiesa c'è un'ampia visuale con la possibilità di comunicare e di ricevere segnalazioni. Nei tempi antichi senza telefoni e radio, le notizie viaggiavano con i piedi degli uomini e dei cavalli, ma volavano anche con i "piccioni viaggiatori" e con i

⁸ Nella matina, immediatamente a ridosso della chiesa-eremitaggio di san Giorgio nel canale *rosso*, si ebbe una difficile battaglia nel 1137 o 1138. La potenza normanna si articolava in tre Stati: Ducato di Puglia, Contea di Sicilia e Calabria, Principato di Capua. Uno legato all'altro da nessi feudali o da potenziali diritti di successione ereditaria. Personaggio catalizzatore si rivelava Ruggero II con la costituzione del *Regnum Siciliae*. La sua azione travolgente e la sua adesione all'antipapa Anacleto II compromettevano l'equilibrio instabile dei tre Stati, suscitando la reazione dei normanni di Capua guidati dal principe Roberto, aiutati da Rainolfo conte d'Airola e appoggiati da Papa Innocenzo II e dall'imperatore Lotario III. I baroni pugliesi erano solidali con i normanni di Capua. A fine settembre 1137, Rainolfo (cognato di Ruggero II) si ribellava a Ruggero, e dall'imperatore Lotario veniva creato Duca di Puglia. Pronta reazione di Ruggero che conquistava Capua mettendola a ferro e fuoco, scendeva in Puglia per riconquistare la Capitanata. Il cognato Rainolfo col suo esercito e con una moltitudine di gente raccolta nelle città marine, correva a contrastare decisamente l'avanzata di Ruggero. Lo scontro accanito e feroce tra i due eserciti avvenne nelle matine di Rignano nell'anno 1138. L'esercito di Ruggero accusava la perdita di migliaia di soldati, lo stesso Ruggero era costretto a riparare a Salerno. Accennano a questa battaglia gli *Annali di Cava*: «eo anno 1137 factum est bellum inter Regem Rogerium et Ducem Rajnonem, ubi multa millia hominum Regis interierunt inter Rinianum et Casalinoventem, et Rex aufugit Salernum» (*Annales Cavenses*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum. Hannoverae* 1838, tom. III, p. 192). Secondo altri, più probabilmente, la battaglia avvenne nell'anno 1138. Nella Cronaca di Romualdo Salernitano, l'autore, simpatizzante di Ruggero, attenua la clamorosa disfatta dell'esercito di Ruggero, dicendo soltanto che Rainolfo, con un esercito ed una moltitudine di gente delle città marittime, affrontò con potenza quello di Ruggero presso Rignano: «Rogerius Rex Capuam in ore gladii capit et concremavit... Dehinc acies suas versus Apuliam dirigens totam terram Beneventanam et Capitanatam recuperavit. Quo audito Comes Rajdulfus, qui se ducem vocari faciebat, congregato exercitu militum, et infinita multitudine maritimarum civitatum apud Ranianum ei potenter occurrit» (*Chroicon Romualdi Salernitani*, a cura di C.A. Garupi, in *Rerum Italicarum. Scriptores, Raccolta degli storici italiani ordinata da L.A. Muratori*. Città di Castello, tom. VII, parte I, p. 224). La battaglia rimase tristemente famosa. Si dette il nome di *Colle della battaglia* all'amena collina delle matine di Rignano tra Paglicci e Montegrano. D. Forte, *Rignano Garganico*, cit. p. 19 e s.

segnali di fuoco o fumo. Il sito della Madonna di Cristo poteva essere una di queste postazioni in epoca preromana e romana. Ipotesi, ma solo ipotesi, non certezza.

Se prima dell'anno 1000 ci fosse una chiesa e un convento annesso non lo sappiamo, ma nell'ipotesi di ricerca storica non bisogna sottovalutare una simile ipotesi.

Chiese mariane circondavano tutto il Gargano: Madonna d'Elio, Madonna della Rocca, Santa Maria a Stignano, Santa Maria di Pescorosso, Madonna di Cristo, Santa Maria di Pulsano, ... Merino, Kalena ... solo per citarne alcune.

Nell'agro di Rignano c'era il convento-eremo di Santa Maria di Pescorosso con un bel convento e vasti possedimenti.⁹ Si può ipotizzare che i due conventi o grange fossero indipendenti o alle dipendenze di altri monasteri.

Nella ricerca bisogna valutare se queste strutture ecclesiastiche avessero una diversa destinazione e inquadramento giuridico. Bisognerebbe verificare se erano di rito greco nel periodo bizantino e successivo, se avevano una valenza santruariale o di servizio liturgico, se invece erano postazioni strategiche militari o di osservazione.

Se originariamente in questo sito ci fosse stato un vecchio convento o una laura con capanne non sappiamo; se furono i benedettini a costruire una grancia alla dipendenze è una ipotesi anche questa percorribile.

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che la rupe fosse stata utilizzata in epoche antiche come postazione di vedetta o di segnalazione o di abitazione protostorica.

Queste possibili soluzioni sul primitivo utilizzo del sito non toglie o aggiunge niente alla suggestione e all'amore che i rignanesi hanno avuto per secoli con la Madre di Dio che da quel sito irradia la sua protezione.

L'Ecclesia Sancte Marie de Christo, S. M. de Christo,¹⁰ M. di Cristo,¹¹ Materdomini, Mater Crhisti, Santa Maria Mater Iesu Christi, plano sancte Marie de Christo,¹² tutti questi nomi indicano la stessa chiesa, lo stesso titolo, la venerazione della Madonna in quanto madre di Cristo, del Signore. Dalla fine del secolo XVII perde tutte queste denominazioni per essere detta generalmente solo Madonna di Cristo.

Secondo la maggior parte degli studiosi la sua fondazione va posta nei secoli precedenti al XI sec., come le altre chiese nella fascia pedemontana, ma allo stato attuale delle ricerche non è possibile precisare una data. Non si sa se fin dal principio la chiesetta e l'eremo o piccolo convento fu alla dipendenza del monastero benedettino di San Giovanni in Lamis (convento S. Matteo) oppure fosse una struttura autonoma. Tra le dipendenze dell'abazia di San Giovanni in Lamis appare solo il 7 maggio 1176, nell'ampio privilegio del normanno re Guglielmo: «la chiesa di S. Maria di Cristo con tutte le sue pertinenze». E' da precisare che invece il convento-grangia di Santa Maria di Pescorosso è inserita nei possedimenti dell'Abazia di San Giovanni in Lamis sia nella concessione del 1030 che in quella del 1095.¹³

Se nel periodo dei benedettini neri o in quello successivo dei cistercensi dell'abazia di San Giovanni in Lamis la chiesa e i terreni adiacenti alla Santa Maria di Cristo fossero una grangia non lo sappiamo ma lo possiamo ipotizzare perché erano molti i possedimenti con chiese che l'abazia aveva fuori i propri confini.

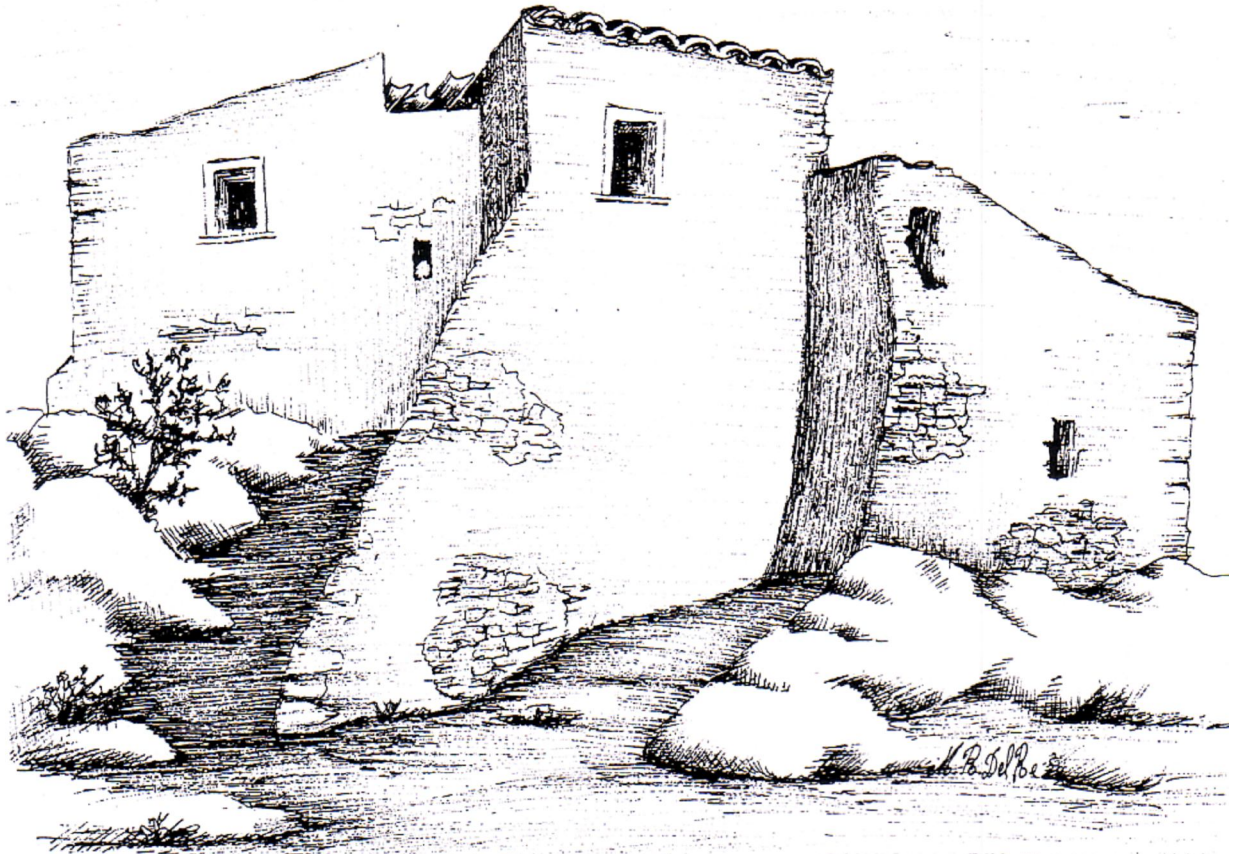
⁹ G. Tardio, *Gli eremi in tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis*, 2007.

¹⁰ Nella carta della locazione d'Arignano all'Archivio di Stato di Foggia.

¹¹ Nell'Atlante del Rizzi Zannoni del 1807.

¹² Indicazione del XIII sec., in G. De Troia, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia, 1994, p. 337.

¹³ Il confine *vadit ad Montem Guardie et dehinc vadit per vallem inter duas petras que sunt rubre et deinde ad flumen prenominati Candelarii*, le due pietre sono le due "murge" di Pescorosso. Nel documento del conte Errico del 1095 si parla anche di *Puteum Sancte Maria Peschi rubei*.



Cappella di S. Maria di Cristo
(da ponente)

disegni di Maria Rosaria del Re .

I monaci vivevano la vita monastica nell'abbazia dedicando il loro tempo oltre che all'Ufficio Divino e alle varie preghiere e meditazioni anche al lavoro manuale nella bonifica dei territori posti intorno ai loro monasteri. I mezzi di sussistenza dei monaci derivavano dalle rendite patrimoniali e dal lavoro manuale, dalla coltivazione della terra e dall'allevamento del bestiame. Per questo e per il disbrigo degli affari economici c'erano i fratelli *conversi*. Con questo termine si indica un religioso laico, vincolato da tutti gli obblighi fondamentali della vita religiosa eccetto l'Ufficio Divino. Questi ultimi data l'esenzione all'Ufficio Divino potevano vivere anche lontano dal monastero di appartenenza, sulle sue proprietà, in costruzioni chiuse, dove si conservava il raccolto e gli attrezzi agricoli, denominate *grange*. Lo strumento di maggior successo per raggiungere tale scopo fu l'organizzazione in *grange*, una specie di stanziamenti monastici agrari, del tutto paragonabili alle moderne fattorie. Secondo le norme più antiche, le *grange* non dovevano distare dall'abbazia più di una giornata di cammino: esse potevano restare così sotto stretto controllo ed i fratelli conversi potevano fare ritorno ogni domenica al monastero per gli uffici religiosi. I monaci di coro non avevano il permesso di pernottare nelle *grange*: il lavoro quotidiano, nelle *grange*, divenne perciò responsabilità dei fratelli conversi, sotto la direzione del maestro della grangia, o *grangiaro*. Quest'ultimo riceveva istruzioni dal cellerario e dal procuratore dell'abbazia, ed a sua volta era responsabile di fronte all'abate.¹⁴

Tra monaci conversi ed eremiti c'è stata una continua presenza presso la chiesa di Madonna di Cristo.

Purtroppo non abbiamo la sequenza dei nomi degli eremiti che hanno vissuto a Madonna di Cristo sappiamo solo pochissimi nominativi, ma gli eremiti volevano vivere una vita nascosta in Dio e non si sono curati di lasciarci un minimo di documentazione.

La maggior parte degli eremiti erano semplici laici, solo alcuni erano sacerdoti. Questi aggiungevano all'esercizio dell'ordine le attribuzioni proprie degli altri romiti.

Gli abati commendatari avevano spostato la sede della curia abaziale nel centro abitato di San Marco in Lamis e il monastero era lasciato disabitato. Con l'arrivo dei francescani presso il monastero di San Giovanni, che avevano dato il titolo di convento di San Matteo, cercano di dare una direttiva unica ai vari eremiti presenti nei vari tenimenti dell'Abazia, anche per evitare le intromissioni delle autorità civili e del vicario badiale. Una simile azione già era stata fatta con successo con gli eremiti vicino al Convento di santa Maria di Stignano.¹⁵

Gli eremiti vennero ascritti al Terz'Ordine Francescano e vestivano un abito speciale simile a quello indossato dagli osservanti francescani. Dopo l'ammissione come terziari si faceva un anno di prova richiesto per emettere la professione e divenire così "professi". La Religione imponeva ai solitari qualche obbligo particolare che li tenesse legati all'ordine e nutrisse la loro pietà e lo spirito di penitenza. Sicuramente erano tenuti a recitare l'ufficio della Madonna; a dire speciali preghiere per i vivi e per i defunti; a digiunare il mercoledì o qualche altro giorno e perfino a darsi la disciplina. Ma il requisito più importante nell'istituto eremitico è senza dubbio la patente dell'Officio Spirituale, rilasciata, di solito dietro domanda dell'aspirante. Era questo documento che costituiva il vero eremita, attribuendogli il privilegio dell'immunità ecclesiastica, cioè l'esenzione dal foro laico, concedendogli la

¹⁴ R. Gianolio, *La Riforma Cistercense*, 2003.

¹⁵ G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneney eremita spagnolo a Trinità*, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Donne eremite, bizzoche e monache di casa nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abbazia di San Giovanni in Lamis*, 2007; G. Tardio, *La "vallis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, 2007.

facoltà di abitare un determinato eremo e di questuare. L'autorizzazione veniva di solito concessa per poco tempo, magari solo per pochi mesi allo scopo di provare il candidato, poi si rinnovava ogni anno o ogni tre. La licenza richiamava, sia pur brevemente, anche i doveri propri di un eremita: frequenza ai Sacramenti, servizio nella chiesa eremitica e nelle domeniche e nelle feste: assiduità alle sacre funzioni e specialmente alla dottrina cristiana, che spesso erano tenuti a insegnare ai bambini del vicinato. Inoltre dovevano obbedire al padre Guardiano, risiedere nell'eremo il maggior tempo possibile e non ammettervi mai donne.

Non tutti gli eremiti restavano fedeli agli impegni assunti all'atto della vestizione e della conferma. Si deve però sempre riflettere che gli eremiti erano persone prese dal popolo, buone sì ma spesso ignoranti e senza una preparazione religiosa profonda come veniva impartita negli Ordini veri e propri. Ciò spiega a sufficienza le varie defezioni o decadimento spirituale.

Nel settecento e ottocento l'istituto eremitico andò un po' alla volta decadendo, sia per le mutate circostanze storiche e spirituali, sia per la lotta sferratagli contro dopo il decennio francese.

Dobbiamo fissare alcune considerazioni d'indole generale su questo fenomeno di vita religiosa, spesso sconosciuto o almeno poco noto. Molti, quando si parla di eremiti, corrono subito col pensiero a sant'Onofrio, a sant'Antonio, a san Ciro, padri degli antichi anacoreti, ai Camaldolesi, ai Certosini, ai primitivi Agostiniani, ai Pulsanesi o ad altri simili ordini di vita eremitica e contemplativa. Ma la maggior parte degli eremiti del Gargano occidentale non si possono avvicinare a nessun ordine o congregazione religiosa. Se un confronto è opportuno, si possono tutt'al più accostare ai "monaci inclusi", cioè a quei religiosi, che fin dai primi secoli, desiderando di condurre una vita più severa e più ritirata, chiedevano di nascondersi nella solitudine, sia nel monastero che fuori.

Gli eremiti forse potevano essere dei semplici religiosi impegnati a condurre un'esistenza di ascesi spirituale, perseguendo la loro vocazione vivendo in piccolissime comunità o da soli e proponendosi come importante punto di riferimento per le popolazioni locali. Gli eremiti erano personaggi ben noti ai contadini del luogo, che spesso li cibavano e andavano loro a chiedere consiglio, benedizione, interventi miracolosi. Dal canto loro, gli eremiti accoglievano viandanti smarriti e pellegrini che transitavano nelle vicinanze del romitorio, indicando loro la giusta strada. Secondo alcuni proprio sotto la Cappella della Madonna di Cristo passava la strada sacra dei pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo che facevano la pedegarganica o che provenivano da Lucera.

Si conoscono alcune norme che osservavano gli eremiti vicino Stignano perché imposta dal padre guardiano a fra Simone eremita presso la Maddalena. Si può pensare che regole simili imponeva il padre guardiano di San Matteo agli eremiti di sua pertinenza.

"Nella domenica dopo Pasqua nell'anno del Signore 1680 l'eremita Simone, sotto la presenza di fra Alessandro, viene proposto al rev.do padre guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano per servire alla Maddalena essendo quieto e timorato di Dio. Prima del suo impegno a servire la Santa Madre Chiesa sotto le gloriose milizie di San Francesco, della benedizione, della consegna delle chiavi e delle poche masserizie gli vengono letti i dieci capitoli da osservare. -1 Che debba osservare esattamente la regola prescrittagli dal Rev.do Padre Guardiano osservante di Stignano con tutte le orazioni, digiuni e precetti; -2 Che deva accettare l'inventario delle robe dell'eremo, e mantenerle nette e ben regolate, e deva di quelle averne cura con invigilar per il suo possibile all'utile e onore della Sacrat.ma Chiesa. -3 Che debba la medesima Chiesa spazzare e procurare come sopra. -4 Che la mattina e sera di ciaschedun giorno e anco il mezzogiorno suonar l'Ave Maria e con ogni dilligenza sonar anco per li cattivi tempi giorno e notte. -5 Che mai si possa partire dalla Cella avanti mezzogiorno se non per venir alle messe e soddisfare al Precetto. -6 Che debba servir alle messe li sacerdoti che anderanno a celebrar alla Chiesa della Maddalena. -7 Che mai

possa andar alla cerca per il suo viver necessario, se prima non viene a riceverne la licenza dal Rev.do p. Guardiano. -8 Che non deva andar nelle case, ma aspettar alla porta la carità eccetto che nel tempo del visitar l'infermi, in qual tempo anzi procuri con ogni diligenza andar alla visita di quelli. -9 Che a nessuna donna sotto qualsisia pretesto sia permesso l'ingresso nell'eremo. -10 Che deva nel tempo che s'insegna la dottrina Christiana andare ad insegnarla. Il nuovo eremita accettò di buon grado le disposizioni descritte ed è da credere che le abbia osservate e si sia affezionato al suo eremo ed alla sua chiesetta."

P. Doroteo Forte ricorda l'eremita padre Macario morto nel 1675.¹⁶

Conosciamo l'eremita che visse all'eremo di Madonna di Cristo e che nel 1707 dipendeva dal padre Guardiano di San Matteo perché l'eremita fra Nicola Pisano ha partecipato ad un incontro con tutti gli altri eremiti legati a San Matteo e a Stignano ad un incontro comune presso il convento di San Matteo.¹⁷

Nel 1757 viveva un eremita di nome fra Nicolò, di lui non conosciamo nulla, si sa solo che è stato implicato in una misera vicenda giudiziaria, l'esito della causa civile per la permuta di un somaro non si conosce perché la causa ha avuto altri risvolti procedurali. In appendice ricopiamo una bella pagina di p. Doroteo Forte su questo materiale archivistico da lui trovato.

La chiesa, l'eremo e una chiusa di alberi è stata in proprietà dell'abbazia nullius di San Giovanni in Lamis fino alla soppressione della feudalità avvenuta agli inizi del XIX sec. In una «platea dei corpi e rendite dell'abbazia di S. Giovanni in Lamis» dell'anno 1699, è detto: "tiene la detta abbazia, nel territorio d'Arignano la chiesa intitolata la Madonna di Cristo con una chiusa di poche olive, e di capacità da tre versure di terra, qualmente s'affittano ogni anno a beneficio dell'abbazia".¹⁸

A principio dell'Ottocento, l'amministrazione della cappella, dell'eremo e dei terreni adiacenti passarono alla dipendenza del Comune di Rignano per effetto della spartizione della proprietà dell'abbazia soppressa e per risolvere i problemi reciproci di usi civici tra l'Universitas di Rignano e l'Universitas di San Marco in Lamis. I diritti di uso civico vantato dagli abitanti di San Marco in Lamis sui terreni di Rignano fu compensato dalla rivendicazione dei diritti di uso civico dei cittadini di Rignano sui territori di San Marco. Nella permuta dei diritti di uso civico anche la chiesa della Madonna di Cristo passa ai rignanesi.

Gli eremiti sono stati sempre guardati con l'occhio rispettoso dei contadini e della popolazione ma con sospetto dalle autorità civili perché spesso erano un punto di riferimento per fuggiaschi e latitanti. Se fino agli inizi del '800 era l'autorità religiosa che li teneva sotto controllo, con l'inizio dell'800 le autorità civili mal tollerano la presenza di eremiti nelle campagne e quindi vengono censiti e schedati. In archivio spesso si trovano relazioni sugli eremiti sul loro stato economico, sul loro rapporto con i familiari e sulla loro condotta politica e morale. In un elenco di eremiti in Capitanata viene citato in *Tenimento di Rignano eremita a Madonna di Cristo*.¹⁹

Fino a pochi decenni fa c'è stato sempre un eremita-custode presso la chiesa e l'eremo di Madonna di Cristo. Non sappiamo i primi eremiti a quale carisma rispondevano (benedettino, francescano, agostiniano ...), chi dava la "patente" da eremita e l'autorizzazione a risiedere. Sappiamo che solo dal XVII sec. agli inizi del XIX sec. gli eremiti erano terziari francescani dipendenti dal padre guardiano di San Matteo che li

¹⁶ D. Forte, *Rignano Garganico*, p. 76.

¹⁷ G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abbazia di San Giovanni in Lamis*, 2007.

¹⁸ Archivio di Stato di Foggia, Dogana della mena delle pecore, serie II, fascio 178, fascicolo 4138, *Platea dei corpi e rendite dell'abbazia di S. Giovanni in Lamis rinnovata dal rev/mo Signore Vicario don Giuseppe De Vita, d'ordine dell'Em/mo Cardinale Del Giudice odierno abbate di detta abbazia, sotto il primo settembre 1699*.

¹⁹ Archivio di Stato di Foggia, atti di polizia, serie I, fascio 116, fascicolo 1329.

autorizzava a risiedere, a fare la questua e a vivere da eremita presso la chiesa. Con l'obbligo di rispondere spiritualmente a lui. Sicuramente nel XIX e XX sec. gli eremiti dipendevano dall'Arciprete di Rignano, con la supervisione dell'Arcivescovo sipontino.

I primi amministratori pubblici della cappella e relativa rendita furono Liborio De Expertis e Saverio De Maio ma potevano amministrare ben poco, i beni della cappella procuravano l'introito di appena otto ducati,²⁰ che venivano assorbiti per il culto e per piccole spese.

Il terremoto del 1840 danneggiava molto la chiesa. Vincenzo Piccirilli, sindaco del tempo, il 17 marzo 1841 s'interessò per i lavori di restauro: «occorrono gli accomodi - scriveva all'Intendente - la cappella in parola dev'essere con tutta accuratezza ben tenuta, dappoiché forma essa la maggior divozione di questi naturali, ed è messa in un sito che rende specialmente nella stagione estiva un comodo a quasi tutti i coltivatori delle terre di Puglia, e di quelle vicinanze, di udire la S. Messa nei giorni festivi».²¹

Ma, a onore di cronaca e per dire tutta la verità, le spese per la custodia, la manutenzione, i restauri, gli accomodi, l'acquisto di oggetti e le spese di culto, tutti i lavori di ammodernamento e tutte le piccole e grandi spese generali ordinarie e straordinarie si devono a tutta la popolazione di Rignano che nei secoli non hanno mai fatto mancare il loro generoso contributo in danaro, in materiale e in giornate lavorative, pur di onorare la loro Regina. Anche gli emigranti lontani si sono sempre ricordati e sono stati sempre generosi con la loro protettrice.

La festa si è sempre fatta, le varie devozioni collegata alla Madonna di Cristo sono state sempre seguite. La Madonna di Cristo è stata sempre nell'animo dei rignanesi. Anche nei tristi momenti di forte attriti politici tutti si sentivano uniti sotto la Madonna di Cristo.

Il custode-eremita è sempre stato presente fino a pochi decenni fa, lui era un punto di riferimento "nascosto" che faceva sentire le campane, che puliva la chiesa, che ospitava nei momenti difficili che era di passaggio, che pregava nella chiesa tutti i giorni. Era lui che custodiva la statua della Madonna e la sua chiesa.

Con l'abbandono dell'ultimo eremita e dopo alcuni furti, la statua della Madonna è stata portata nella Chiesa madre di Rignano per evitare furti sacrileghi. La statua viene scesa in processione il giorno della festa e viene risalita la sera.

Alla chiesa e all'eremo in questi ultimi anni sono stati realizzati ulteriori lavori di consolidamento e di sistemazione muraria, tutti i lavori sono stati realizzati dai rignanesi con generosità.

Non voglio fare l'elenco di chi con generosità si è impegnato per la Madonna di Cristo, rischerei di dimenticare qualcuno e non voglio fare torto a nessuno, bisognerebbe ricordare

-coloro che con abnegazione organizzavano e organizzano la festa della Madonna e la gestione della chiesa;

-chi mette a disposizione il suo tempo, le sue energie e i suoi mezzi per i vari lavori occorrenti;

-chi partecipa attivamente ai vari momenti (sacerdoti, amministratori pubblici, rignanesi, emigranti, devoti...);

-chi con generosità mette il suo lavoro e le sue risorse finanziarie (dall'obolo della vedova al contributo dell'imprenditore) a disposizione per tutto quello che serve ad onorare la Regina di Rignano.

²⁰ Arch. Stato Foggia, Opere Pie, serie I, fascio 1633.

²¹ Arch. Stato Foggia, Opere Pie, serie I, fascio 1641.



Tutti i nomi, i volti, le lacrime e le gioie sono scritte nel grande libro d'oro che la Regina conserva nel suo cuore.

Bisogna ringraziare la generosità di tanti che non sapevano di costruire la storia ma con il loro umile lavoro, il loro impegno e le loro preghiere hanno scritto una magnifica pagina di storia di Rignano e della Capitanata.

Descrizione stilistica

I restauri che si sono accavallati negli ultimi quattro secoli sono stati compiuti alla buona e quindi è difficile individuare il nucleo medioevale di tutto l'edificio. Allo stato attuale la cappella presenta due piccole navate, una sagrestia, una caseggiato per l'eremita, un cortiletto con recinto murato. Alcuni hanno ipotizzato che la navata a sinistra è stata aggiunta nel 1619 dalla devozione dei rignanesi come riporta una lapide presente ("*Rignani populi devotio elemosina A.D. 1619*") e come si può constatare dall'enorme mole dei pilastri che dividono le due navate. Sono belli i pochi righe in cui il Ricci pennella la chiesa.²²

Il prospetto principale si vede che è stato realizzato nei primi anni del '900, si è voluto dare una visione prospettica unitaria ed è fatto in modo da far pensare ad una chiesa a tre navate. Il portale d'ingresso è nella zona centrale, il prospetto della facciata sulla destra è avanti la seconda navata ma sulla sinistra la facciata copre parte dei locali dell'eremo, il campanile conclude sulla sinistra la facciata. La facciata della chiesa è esposta a est con l'altare nella parte ovest della chiesa. La chiesa è ben tenuta anche se andrebbero fatti piccoli lavori di manutenzione ordinaria. La sacrestia è un bel locale luminoso posto nella parte posteriore della chiesa. I locali dell'eremo, parte restaurati e parte che hanno bisogno di alcuni lavori, sono sul lato sud della chiesa.

Al cortile dell'eremo si accede da un piccolo portale che dà sul piazzale, il cortile è abbastanza grande e si affacciano i vari locali dell'eremitaggio, nella zona a ovest lungo il muro di cinta si nota che doveva esserci un altro vano crollato vari decenni addietro, nella zona a sud si nota un vano scoperto che doveva essere una piccola torretta, subito vicino si nota un'altra apertura murata lungo il muro di cinta con una piccola scala, il tutto però è murato molto tempo fa. Vicino al muro di cinta del cortile ci sono due piccoli locali che alcuni decenni fa erano stati costruiti per servizi igienici da utilizzare durante la festa, sul piazzale c'è un'antica cisterna per la raccolta di acqua piovana con le colonne in muratura e poco distante una croce che si affaccia a balconata sulla pianura sottostante.

²² G. Ricci, *Rosedda, costumi garganici*, cit.



Per raggiungere la chiesa e l'eremo è stata realizzata una strada non molto larga, e davanti la chiesa è stato realizzato un piazzale comodo per raccogliere i fedeli che non riescono a stare in chiesa.

La statua della Madonna di Cristo è attualmente conservata nella chiesa madre in paese per evitare furti sacrileghi, e viene scesa solo in occasione della festa. Della statua non si conosce l'epoca di realizzazione, ma questo non interessa ne a noi ne ai rignanesi, l'importante è la fede che sorregge questo culto. La statua non è di un grande e famoso scultore ma "è molto bella" e con "la faccia di una contadina vestita a festa"²³ è nel cuore dei rignanesi che non guardano all'esteriorità ma alla fede. Il rivestimento in seta ricamata in oro di epoca imprecisata che richiama una moda barocca del Settecento, ma sicuramente è stato realizzato tra l'ottocento e inizi novecento. La statua ha in mano delle spighe di grano in oro.

"La preziosa corona il 30 settembre 1975 fu sottratta da mano scellerata dal capo della sacra icona di Maria Madre di Cristo con le generose offerte del popolo fu coniata in Napoli dall'artista Raffaele Scotti la nuova corona che il 31 ottobre 1981 nella chiesa Madre di Rignano l'arciprete parroco don Pasquale Granatiero solennemente pose sul capo del bambino e della madre tra il giubilo dei fedeli proclamata Regina di Rignano tale regni sempre nel nostro cuore in ricordo il CPP Rignano 13 aprile 1982." Così recita una lapide presente nella chiesa rurale.

E' da specificare che sotto la sacrestia c'è una grotta (ora murata) che è legata a diverse leggende, nel vallone sottostante sia a monte che a valle ad alcune centinaia di metri ci sono altre piccole e grandi grotte, in parte naturali e in parte sistemate dall'uomo, che andrebbero studiate più attentamente per valutare un'eventuale presenza umana di monaci o eremiti prima della fondazione della chiesa di Madonna di Cristo.

Devozioni

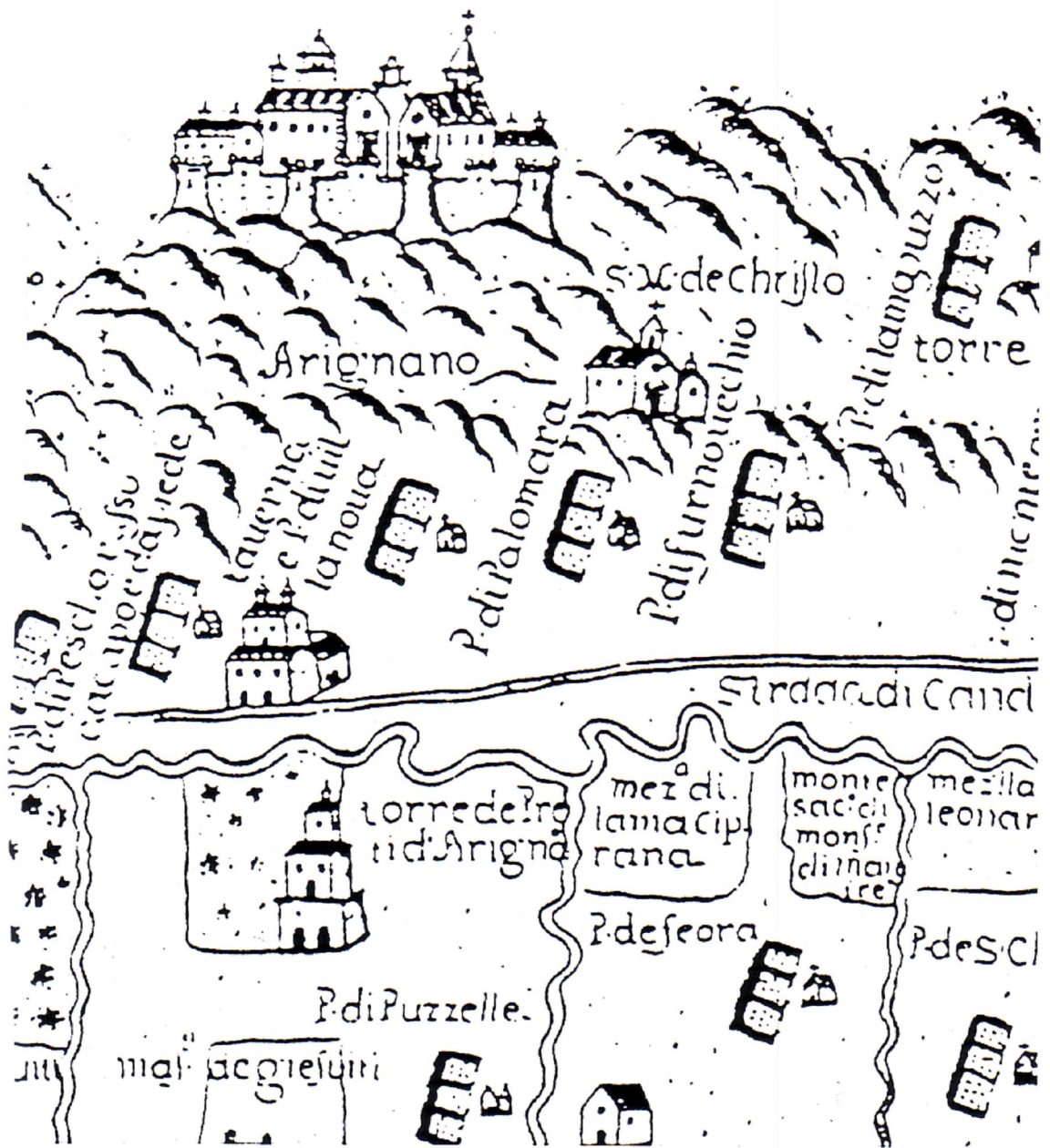
Le devozioni comunitarie verso la Madonna di Cristo sono state modificate durante questo ultimo secolo per adattarle alle mutate esigenze liturgiche e alle impostazioni pastorali dei vari parroci che si sono succeduti.

Durante l'anno alcuni fanno le proprie devozioni personali che non sono contrarie alla fede cattolica (consacrazione della famiglia cristiana alla Madonna di Cristo, suppliche, diverse novene compresa quella per sciogliere i nodi, preghiere per varie necessità...).

Ora una novena e una festa sono le devozioni pubbliche dei rignanesi. Nel martedì in albis di ogni anno (martedì dopo la Pasqua di Resurrezione) "*alla chiesetta della Madonna di Cristo ci si ritrova più buoni, nel ricordo di passate generazioni che qui vennero a pregare*" così p. Doroteo ricorda la festa.²⁴

²³ G. Ricci, *Rosedda, costumi garganici*, cit.

²⁴ D. Forte, *Rignano Garganico*, Foggia, 1984, p. 78



La mattina del martedì parte un pellegrinaggio a piedi con la statua della Madonna di Cristo dal paese fino ad arrivare alla chiesa rurale seguendo la vecchia strada mulattiera. Canti e preghiere lungo il percorso fanno da giubilo alle persone che partecipano. Arrivati alla chiesa si celebra la Santa Messa e si svolge una piccola processione con la benedizione dei campi. Tutti preparano il pranzo all'aperto nelle immediate vicinanze della chiesa. Alcuni si fermano in chiesa a pregare. Nel pomeriggio fuochi d'artificio e allegria sono di corollario alla festa fraterna che fa ritrovare insieme famigliari e, amici e conoscenti che non si incontrano da mesi. Al pomeriggio tardi la statua viene issata su un camioncino tutto infiocchettato e si inizia una processione con le macchine che trasporta tutti in paese. Altra festa in paese per ritrovarsi vicino alla loro Regina.²⁵

Giulio Ricci, nel suo romanzo "verista" *Rosedda* (1889), ci dà una bella pennellata su una leggenda legata alla Madonna di Cristo, sulla festa religiosa e sulla convivialità che c'era durante la festa che si svolgeva alla fine dell'800.²⁶ Riporto il testo senza commento, non sappiamo se tutto il capitolo del libro è storico o è infiocchettato dalla vena narrativa, ognuno faccia le sue considerazioni. Sicuramente il Ricci ha "dipinto un quadro" che nelle sue linee generali esprimeva la realtà che lui viveva.

Il palio

La corsa con i cavalli per la vincita del palio non si svolge da anni. Non c'è più la presenza di cavalli per i normali lavori agricoli e quindi si è persa questa bella usanza.

La corsa con i cavalli non potendosi fare vicino la Chiesa, perché la natura del terreno non permetteva una pista per far correre i cavalli, si svolgeva in pianura e gli spettatori vedevano la corsa da lontano.²⁷ Il palio non era altro che uno scampolo di stoffa sufficiente per fare un vestito femminile.

Il Ricci ci descrive magnificamente lo svolgimento del palio.²⁸

²⁵ "Anche quest'anno si ripete l'ormai millenaria festa in onore della patrona del paese, la Madonna di Cristo, venerata a Rignano Garganico in una chiesetta rurale a circa 6 km dal centro abitato. E' questa una ricorrenza assai cara, che si ripete ininterrottamente da secoli il martedì dopo Pasqua, richiamando sul posto una moltitudine di cittadini e di forestieri, provenienti da ogni dove. E' una festa diversa, perché viene consumata nell'omonima chiesetta, posta su un balzo roccioso ai piedi della montagna su cui sorge il paese... Diversamente dal passato, i devoti non sono scesi a piedi, percorrendo l'antica mulattiera lastricata in pietra grezza che costeggia a zig-zag il versante meridionale dell'altura garganica. Ma quasi tutti sono giunti in automobile dalle campagne e dai paesi vicini. In tutto più di un migliaio. Dopo le funzioni religiose e la processione, concelebrata da mons. Michele Seccia, vescovo di San Severo, unitamente a tutti i prelati rignanesi di ogni ordine e grado, la folla si è riversata nella piana circostante, dove si è intrattenuta a fare picnic per l'intera giornata, tra musiche, canti e balli. I più facoltosi, gli sprovveduti o i turisti occasionali si sono ristorati, invece, presso i Centri agro-turistici "Fiore" e masseria Paglicci, gustando prodotti e pietanze genuine. E' una Madonna considerata dal popolo assai miracolosa, come dimostrano gli innumerevoli ex-voto custoditi nella sacrestia e la sua storia..." Angelo Del Vecchio in RignanoneWS martedì 10 aprile 2007.

²⁶ In appendice il testo completo.

²⁷ Sarebbe auspicabile riprendere questa usanza anche se in modo diverso, o con una corsa o gara con asini oppure una gara di aratura o di abilità con trattori agricoli.

²⁸ G. Ricci, *Rosedda*, ... cit.

Tavolette votive

Nei secoli tanti hanno lasciato il ricordo di grazie ricevute dalla Madonna, di molte abbiamo un ricordo scritto di altre purtroppo abbiamo perso la memoria. Il Ricci ci descrive i vari ex-voto presenti nell'800 nella chiesa:

ed a destra i voti donati dai paesani alla Madonna per ricordo di miracoli da lei fatti. Erano messi a casaccio; un piede di cera vicino ad una lingua rosicchiata, una gamba gonfiata sotto ad una mano deforme, un cuore bislungo unito a due occhi senza pupille. Più in là, i quadretti; in uno erano due muli arrabbiati, correnti verso un povero carbonaio disteso per terra, in un altro dei briganti che facevan fuoco da dietro a le macchie contro un signore del villaggio, eppoi schioppi, carniere, baionette e fruste, alla rinfusa. Ogni voto aveva la sua piccola candela sospesa col lucignolo lungo, ed il suo nastrino nero, bianco, rosso a seconda la specie del voto.²⁹

Purtroppo molte tavolette votive ed oggetti per grazia ricevuta sono andati dispersi sia per alcuni furti avuti sia per un malcelato senso di pulizia degli ultimi decenni. Oltre ad alcune tavolette votive ci sono vestitini, trecce di capelli, oggetti che rappresentano organi umani. Vi sono ancora conservate protesi in gesso, stampelle e attrezzi ortopedici di vario genere. Su alcune di queste protesi o su foglietti allegati vi è il nome del dotante, l'anno della guarigione e, in alcuni casi, anche il nome del medico che ha curato la malattia. La datazione va dagli anni '60 ai primi anni '80 del XX sec., si deve specificare che c'è una stampella in legno di fattura artigianalmente, che, non avendo indicazioni specifiche, potrebbe essere dei primi decenni del 900.³⁰

Si conservano quattro vestitini, tre sono appartenuti a bambine di Rignano,³¹ il quarto viene dalla Germania perché indossato da una bambina figlia di emigranti.³² Tutti i vestitini sono stati offerti per una grazia ricevuta alla Madonna.

Sono conservate due trecce di capelli femminili di data imprecisata ma sicuramente del XX sec.³³ Vicino ad una treccia è visibile l'iscrizione: "*Offro alla Vergine Santa la mia chioma recisa quale ricordo di devoto affetto filiale. A devozione di Grazia Gaggiano.*" Sulla seconda treccia l'iscrizione è illeggibile, si dice che fosse appartenuta ad una donna che si è fatta suora.

C'è un solo ex voto anatomico, è una riproduzione in legno di un piede, non essendoci nessuna iscrizione e visto la condizione del legno si potrebbe ipotizzare che è di diversi decenni.

Si potrebbero considerare ex-voto anche due pile in pietra per l'acqua santa, perché ci sono iscrizioni che denotano la caratteristica devozionale del dono.

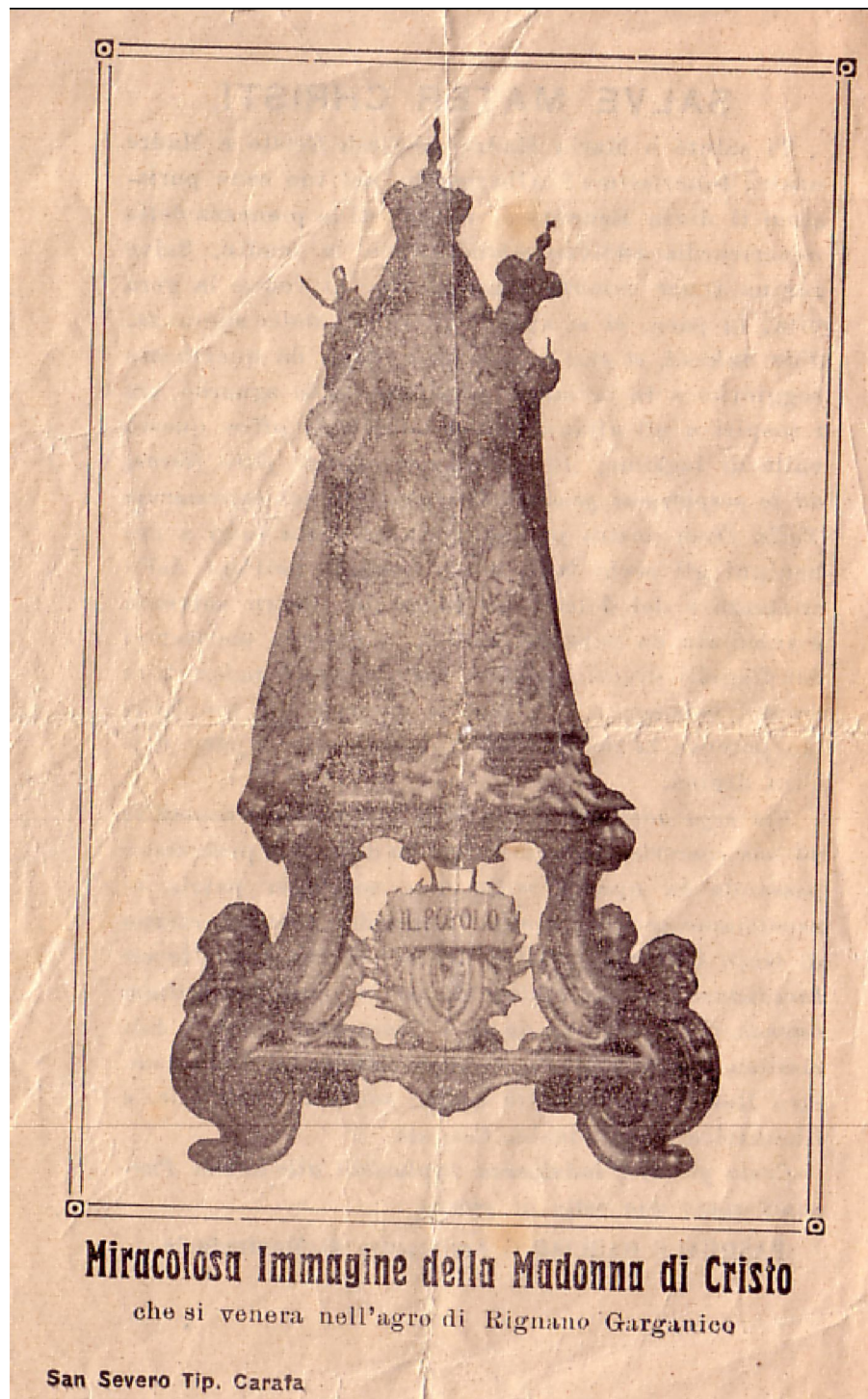
²⁹ G. Ricci, *Rosedda*, ... cit.

³⁰ B. Ciavarella, *L'ex-voto nelle tradizioni religiose del Gargano*, tesi di laurea, Università di Chieti, facoltà lettere e filosofia, anno 1996-1997, pp. 46-57.

³¹ I tre vestiti risalgono agli anni '60 del XX sec.

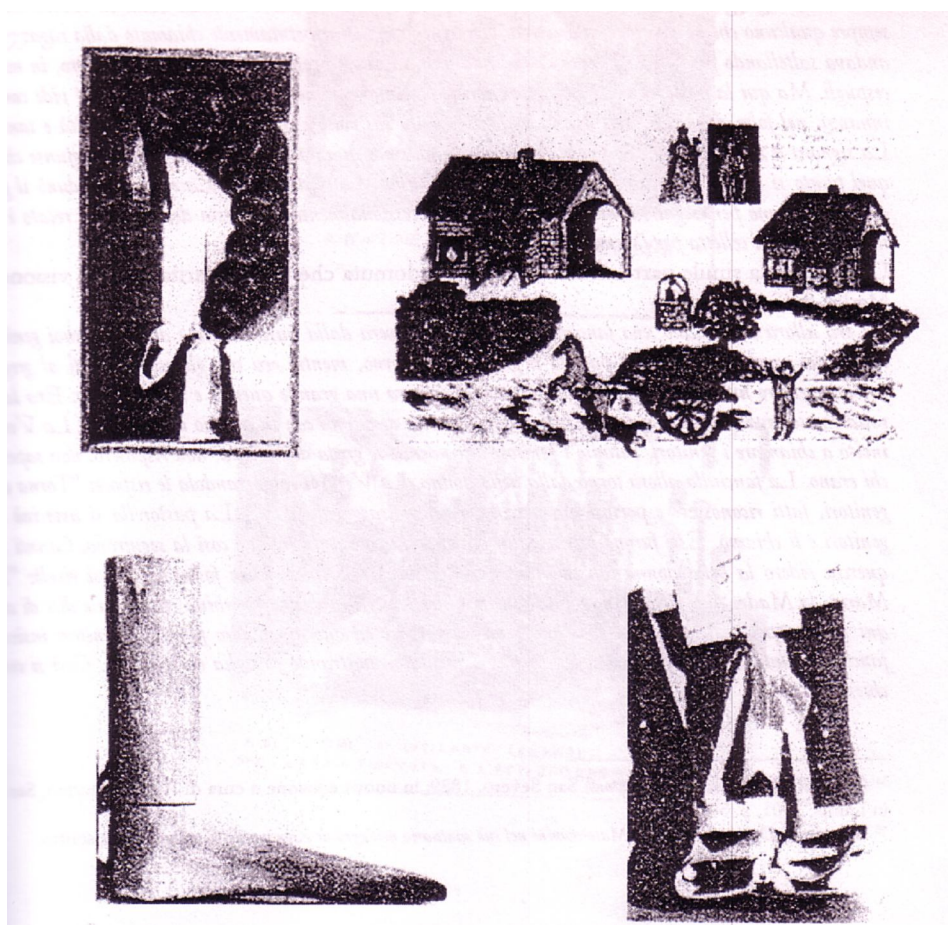
³² L'unico che ha un foglio con iscrizione completa recante le generalità del dotante, il luogo di provenienza, l'anno (1971) e la dedica.

³³ Era uso da parte delle donne di donare i propri capelli alla Madonna in segno di devozione per chiedere una grazia o ringraziare per una grazia ricevuta, ma anche come atto di consacrazione. Alcuni studiosi sostengono che questa tipologia di ex voto è molto simbolica in quanto la donna che offriva i propri capelli si toglieva una degli attributi cari alla femminilità.



Nella sacrestia del santuario sono conservate dieci tavolette votive, gli anziani ricordano che il numero era molto superiore. Alcune sono state rubate ed altre, per il pessimo stato di conservazione, sono state buttate via. La più antica è del 1931, l'ultima è del 1976, le altre tavolette sono datate 1937, 1940, 1940, 1959, 1963, 1970, su due non compare la data. Le vicende rappresentate sono riferite a incidenti con mezzi di trasporto o a avvenimenti riferiti alle attività agricole: aggressioni causate da animali bovini, incidenti con carri (quattro), incidenti stradali (tre). Su sette tavolette su dieci è presente l'immagine della Madre di Cristo senza altri santi. Nelle altre è unita a San Matteo, a San Michele ed alla Madonna Incoronata.

Generalmente il luogo di provenienza della committenza non è specificato, ad eccezione di una tavoletta in cui si dichiara S. Severo. I dipinti sono stati realizzati su legno, cartone o stagno. Non c'è una grande valenza pittorica ma esprimono una vita semplice legata ai piccoli gesti.



Leggende sull'apparizione della Madonna e prima costruzione della Chiesa

Le leggende sull'apparizione della Madonna di Cristo sono diverse e non voglio dilungarmi nell'analizzarle perché sarebbe lungo e tedioso, come ricercatore io le riporto senza commento e senza aggiungere altro. Vi chiedo di leggerle con calma e passione per scremare il leggendario e cogliere la semplicità della leggenda.

Ricci ci riferisce una leggenda di fine ottocento, non sappiamo se di sua "invenzione" o se circolava tra il popolo. Il testo viene riportato nell'appendice con parte del capitolo del suo libro *Rosedda* che parla della Madonna di Cristo.³⁴

Un'altra leggenda narra di una pastorella che vede la Madonna e comunica al parroco questa visione, poi si costruisce una chiesa.

Un giorno di tanti secoli fa una ragazza del paese, figlia di pastori condusse le sue pecore al pascolo sulla piana. Quivi giunta, si fermò sulla piana del colle, ed immersa in chissà quali pensieri si godeva forse il paesaggio della valle. O forse intesseva cestelli di vimini mentre le pecore, coi musi affondati nell'erba, brucavano placidamente. Ad una certa ora, dopo che queste ebbero pascolato abbastanza, la pastorella decise di adunare il gregge e di tornare in paese. Ma per quanto gli ovini siano animali docili ed obbedienti, ce n'è sempre qualcuno che fa eccezione alla regola. Un agnello infatti, ripetutamente chiamato dalla ragazza, se ne andava saltellando per fare dispetto alla sua padrona, la quale prese a rincorrerlo col vincastro, in mezzo ai cespugli. Ma qui la pastorella arrestò la sua corsa, dimenticò l'agnello e tutte le pecore perché vide comparire innanzi, nel folto del bosco, una donna amabile e bella sul volto c'era tanta dolcezza e carità e tanta luce. La signora le disse di recarsi in paese e di riferire al parroco quanto aveva visto ed udito. Aggiunse che là, in quel punto si dovesse edificare un tempio e dedicarlo alla Madre di Cristo. La ragazza radunò il gregge e corse a Rignano per eseguire l'incarico. Il parroco, processionalmente, alla testa del popolo, si recò a costruir il tempio con la celletta per l'eremita.³⁵

Una leggenda simile narra di una fanciulla sordomuta che viene guarita dopo la visione della Madre di Cristo.

Vi era allora a Rignano una fanciulla sordomuta e povera dalla nascita. Essa aiutava i suoi genitori nel lavoro dei campi, portando al pascolo il gregge. Un giorno, mentre era con gli occhi attenti al gregge non potendo sentire niente, fu colpita da un grande luce sopra una grande quercia e udì una voce. Era la prima volta che sentiva qualcosa, vide una bella donna, vestita di bianco con in braccio un bambino. La Vergine la invitò a chiamare i genitori. Intanto i genitori pur udendo le grida della figlia, non risposero, non sapevano di chi erano. La fanciulla allora tornò dalla bella donna. La Vergine confortandola le rispose: "Torna dai tuoi genitori, fatti riconoscere e portali qui perché ho un messaggio da dare". La pastorella si avvicinò ai suoi genitori e li chiamò. Essi furono meravigliati sentendo la voce della figlia e così la seguirono. Giunti sotto la quercia videro la bella donna con in braccio un bambino e le chiesero chi fosse. E qui si rivelò: "Io sono Maria, la Madre di Cristo! Andate dal parroco, mostrategli la vostra bambina che parla e dite di costruire qui una cappella, dove i devoti possano venire a pregare ed onorare il mio figlio". I genitori insieme alla fanciulla, andarono e raccontarono al parroco l'accaduto, mostrando la figlia che parlava. Così si costruì la chiesa.

³⁴ G. Ricci, *Rosedda, costumi garganici*, San Severo, 1889; in nuova edizione a cura di A. Del Vecchio, San Marco in Lamis, 2001, p. 50-53.

³⁵ Anonimo, *Devozione alla SS. Materdomini nel suo santuario nell'agro di Rignano del Gargano*, manoscritto.



Don Pasquale Granatiero ha registrato e pubblicato un canto che riporta una leggenda sull'apparizione della Madonna che risana un muto.

Lu mute

1. *La storia de llu mute vulime dice.*

La storia de llu mute vulime cantaje.

Nu giovane stève sopra na tuppata. I

mmèze a lli pecurèlle che pascève.

2. *"Ca lu sonne all'ucchje me menève
e da mane me sènte tuzzulaje."*

*"E ttu che vvaje facènne, donna sola
e vvaje senza della cumpagnija".*

3. *"Vaje truvanne a ttè, care giuvenotte,
se me vu dà na pecurèlla, chè sije benedètte."*

*"Li pècure no nzò li mije, so de llu mio padre.
ma pigliatille vuna, te sia cungèsse."*

4. *"Parte e vaccele a dice a llu tuo padre;
allu punte che me lasce ddà me truve.*

*Parte e vaccele a dice a llu tuo padre,
allu punte che me lasce ddà me truve".*

5. *Lu giuvenotte pe la via pare mi vènde,
vaje alla casa e ce trova tanta ggènde;*

lu padre de nascoste tu chiamaje:

"Figghie de quarant'anne, senza parlaje.

6. *Figghje de quarant'anne, senza parlaje.
racconteme lu fatte a ccome vaje."*

*"Nu jurne stève sope na tuppate,
stève alli pecurèlle che pascève,*

7. *Ca lu sonne all'ucchje me menève,
e da na donna me sènde tuzzelaje:*

*e tu che vvaje facènne, donna sola,
e vvaje senza della compagnia."*

8. *Vaje truvanne a ttè, care giuvenotte;
se me vu daje na pecurèlla. sije benedètte."*

*"Li pècure no nzò li mije, so de rnio padre,
ma pigliatille vuna, te sia cungèsse."*

9. *Tu parte e vvaccele a dice a llu tuo padre,
allu punde chè me lasce ddà me truve,*

*tu parte e vvaccele a dice a llu tuo padre,
allu punde chè me lasce ddà me truve.*

10. *"Dille: la morra pigliatille tutta quande,
jèssa jè padrone de pècure e de mendune*

*Jessa jè padrone da pècure e de mendune
e jè padrone denuje e tutte lu munne."*

11. *Stu giuvenotte pe lla via pare nu vènde,
la donna là dove l'ha lassata l'ha truvate:*

*"Lu sinde come ha ditte lu mio padre:
la morra pigliatille tutta quande:*

12. *La morra pigliatille tutta quande;*

Tu sinne padrone de pecure e de mendune;

*tu sinne padrone de pecure e de mendune
e sinne padrone de nuje e tutte lu munne.
13. "No vaje trùvanne nè pècure nné mendune,
je voje sapè la lenga chi te l'ha ddate."
"La lènga me l'ha ddate Madre Maria."
"Quèlla chè jate ngèrca vuje, songhe ije."³⁶*

Un'altra leggenda narra di una sordomuta che essendo stata violentata da briganti, concepisce un bimbo e per la vergogna si rifugia in una grotta, viene assistita da una donna e partorisce un bimbo che con l'aiuto di questa donna alleva; dopo si scopre che la donna che assisteva la sordomuta era la Madonna e così si costruisce una chiesa.

Una ragazza pascolava il gregge, dei briganti la vedono e la voglia diventa grande, il sangue arriva al cervello. La rapiscono e la possiedono. La ragazza per la vergogna scappa e lasciando il gregge si rifugia in una grotta sopra un canalone. Di lì passa una bella signora che la vede e così ogni giorno li portava da mangiare, da bere e roba pulita. Passano nove mesi e partorì un bel bambino, La bella signora l'aiuta nel parto e nei giorni successivi. Un mese dopo perde il latte e non sapeva come allattare il bambino allora la bella signora prende un ramo di alloro che cresceva nelle vicinanze e lo bagna della rugiada mattutina e gli tocca le mammelle. Le mammelle diventano subito gonfie e così il bambino è potuto crescere forte e robusto. In quel tempo il sindaco andava a caccia per quei valloni e vide una lepre che scappava, lui si mette all'inseguimento e la vede che si rifugia in una grotta. Il sindaco anche lui va nella grotta e scopre la mamma, il bambino e la lepre che giocava con il bimbo. Il sindaco riconosce la ragazza che credevano scappata lontana e sapendo che è sordomuta non le chiede nulla. Ma la ragazza comincia a favellare. Il sindaco rimane sbigottito e vuole sapere della bella donna che l'aveva aiutata. La ragazza non conosceva il nome dice solo che spesso la bella signora diceva: Cristo. Il Sindaco mette la ragazza e il bimbo sul suo cavallo e sale la montagna fino al paese. La ragazza come vede la Madonna in chiesa dice tra lo sbigottimento di tutti: Quella è la signora di Cristo. Tutti furono contenti perché la Madonna aveva aiutato quella povera sventurata a superare la vergogna della violenza subita e a dargli la voce e l'udito. Tutti misero un obolo per costruire una chiesetta sulla grotta dove aveva vissuta la ragazza. Suo figlio visse da eremita presso quella grotta tutta la sua vita per riconoscenza della bella signora che l'aveva aiutato.

Un'altra leggenda riferisce invece che i pastori abruzzesi che stavano in pianura con le pecore un giorno videro una grande luce che usciva da un anfratto del vallone che scendeva verso Villanova. Attratti dalla luce andarono in quella direzione e nella piccola grotta sopra una rupe da dove usciva la luce trovarono una splendida donna che disse di essere la Madonna di Cristo e che lì doveva essere costruita una chiesa.

Una leggenda accomuna la Madonna con il santo protettore. San Rocco ammalatosi di lebbra si rifugia nella grotta sul canale che scende a Villanova. In quella grotta appare la Madonna che lo risana, allora lui con il cane va in paese e annuncia il miracolo e salva gli altri lebbrosi. Da quel giorno sia la Madonna di Cristo che san Rocco furono i protettori di Rignano.

Si narra che un giorno san Michele riceve una preghiera da un contadino il quale gli comunicava che in una grotta si era insediato una brutta bestia con sette teste. San Michele va a vedere e scopre che il diavolo aveva preso alloggio presso questa grotta. Inizia una battaglia nel cielo e San Michele sconfigge il diavolo e gli dice che sulla sua montagna sacra non deve mettere piede. Così san Michele poggia la spada a terra sulla grotta e costruisce una chiesa dedicata alla Gran Madre di Cristo in modo che fa da vedetta per non far avvicinare il diavolo.

³⁶ P. Granatiero, *La montagna de Regnane*, Rignano Garganico, 1988, p. 27.

Altre leggende sull'origine del santuario sono riferite al ciclo delle cosiddette sette sorelle madonne.

Le sette sorelle madonne

Per onore di ricerca e non per sminuire la fede, che eventualmente in alcuni casi ha subito incrostazioni di ignoranza, voglio trattare delle sette sorelle madonne di cui la Madonna di Cristo di Rignano era considerata tra queste. Per fortuna ora nessun più crede a queste strane e paradossali teorie delle sette madonne sorelle.

Pensavo che fosse una credenza molto locale e ristretta ma andando avanti nella ricerca ho constatato che è un fenomeno molto diffuso in un'area molto ampia.³⁷

Nelle leggende dove compare la Madonna di Cristo oltre la Madonna di Stignano ci sono diversi santuari mariani di Capitanata, bisognerebbe studiare meglio i rapporti con la Madonna dei sette veli e dell'Incoronata di Foggia.

Le cosiddette sette Madonne sorelle andrebbero studiate meglio e calate meglio nella fede, nella storia e nei rapporti umani che si creavano tra territori e popolazioni. Ognuna aveva una sua specifica collocazione e una sua caratteristica propria. I nomi, le fattezze delle statue o dei dipinti, le proprie specificità le distinguevano una dall'altra (per aiutare il parto, per il latte, per una malattia particolare, per la siccità, per la buona morte ecc.).

Le leggende e le credenze sono tante. Tra il popolino si credeva che ad ogni titolo corrispondesse una Madonna diversa dalle altre tutte, però, erano figlie di sant'Anna e san Gioacchino: "*Beata quella bella Sant'Anna! Sette figlie, tutt'e sette Madonne!*" (da un canto dell'area napoletana).

*È risultato che in Abruzzo e nel Napoletano, e molto probabilmente in altre aree dell'Italia centro-meridionale, è ancora vigente la credenza-devozione delle sette Madonne sorelle. Detta credenza consiste nel ritenere che esistono sette diverse Madonne, considerate sorelle, alle quali vengono assegnati sette nomi diversi, tratti dalle varie attribuzioni della vita e del culto della madre di Gesù [...]. Queste Madonne vengono rappresentate con immagini diverse, scolpite o dipinte, che hanno atteggiamenti vari e che sono conservate generalmente in sette santuari diversi, dove vengono variamente venerate e spesso anche idoleggiate, perché sono considerate di origine misteriosa o divina (dipinte da S. Luca, discese dal cielo, arrivate dall'Oriente, ecc.; oppure: immagini che sorridono, piangono, si spostano, fanno grazie, ecc.). I santuari ad esse dedicati sono raggruppati in numero di sette entro una determinata area, raggruppamento che può cambiare secondo il centro di osservazione e di culto [...]*³⁸

Le leggende sono riportate in appendice voglio solo puntualizzare che la Madonna di Cristo è legata principalmente alle Madonne che hanno una certa attinenza con la protezione dei raccolti agricoli e degli animali.

³⁷ Ho trovato simili antiche credenze anche nel resto della Puglia, nella Basilicata, in Calabria, in Sicilia, in Campania, nel Lazio, nell'Abruzzo e nel nord Italia. Cfr. G. Tardio, *Le leggende delle Sette Madonne Sorelle*, San Marco in Lamis, 2008.

³⁸ G. Profeta, *Le sette Madonne sorelle e la magnificazione del nume*, L'Aquila, 1997; G. Profeta, *La devozione delle sette Madonne*, in "*La Tenda*", Teramo, marzo 1988; G. Profeta *I sistemi di tutela sacrale del territorio e i santuari mariani delle sette Sorelle*, in "*Abruzzo*", Chieti, 1992, pp. 235-286; G. Profeta, *Le sette Madonne sorelle e la magnificazione del personaggio sacro: demopsicologia delle credenze*, in "*Rivista Abruzzese*", Lanciano, 1996, XLIX, 4, pp. 354-358 .



Eremita di S. Maria di Cristo

disegni di Maria Rosaria del Re



Appendice

Preghiere

+

Supplica alla Vergine SS Madonna di Cristo

Si recita il Sabato di Passione (Sabato prima della domenica delle palme)

O pietosissima Madonna di Cristo, che in questo lembo di terra garganica ti assistesti Regina e Madre di misericordia, e che ai piedi di questo trono di grazia chiamasti a raccolta i figli tuoi, per accogliere benigna l'espressione del loro ossequio e il fervore della loro preghiera, riversando poi i tesori celesti della tua materna bontà degnati di accogliere oggi il nostro cantico di amore e di fede e ascolta la fervida supplica del nostro cuore. Quale non deve essere la tua gloria e grandezza, o Maria, dal momento che Dio ti elesse per Madre sua? Egli racchiuse in tutte le perfezioni del creato, tutte le magnificenze della sua gloria, tutte le sublimità del Paradiso. I nostri antichi Padri non seppero trovare titoli abbastanza degni per glorificare e renderti onore, amore e riconoscenza. E ti chiamarono Mediatrice, ti proclamarono Regina, ti invocarono Madre. Regina del ciclo e della terra, perché sei Madre di Colui che è il Re dei Re, il Signore dell'universo. Regina di bontà e di misericordia. Madre del Salvatore, Cristo Signore.

Salve, Regina...

Madre, Mater Domini et Mater nostra, Madre di Dio e Madre nostra. Perché l'apostolo ci dice che siamo fratelli e coeredi di Cristo, e quindi anche figli tuoi! Madre nostra! Perché come tale ci fosti data per testamento dal tuo Gesù morente. nella persona di Giovanni che tutti ci rappresentava: Donna, ecco i figli tuoi!... E d'allora in poi, noi ci rivolgemmo a te con filiale confidenza e ti invocammo con i titoli più dolci, con i nomi più soavi! Ed in ogni tempo fosti la Madre nostra pietosissima, sempre premurosa a tergere le nostre lacrime, a lenire i nostri affanni. Ed è perciò che con animo commosso, in questo giorno solenne leviamo a Te la nostra preghiera fidente. ti invochiamo Regina, Madre di misericordia. Clemente, o Pietosa, o Dolcissima Maria!

Salve Regina...

L'universo intero canta le tue glorie, o Maria, Dio stesso ti saluta piena di grazia, benedetta fra tutte le donne. La santa Chiesa ti invoca Stella del mattino, Mistica rosa. I Profeti ti predicarono beatissima, aurora sorgente, bella come la luna, sfolgorante come il sole. Ed è giusto, o Vergine bella, perché tu sei la Madre nostra! Vi può essere in cielo e in terra una Madre più amabile e più cara? Il cuore materno è un balsamo che raddolcisce ogni nostro dolore! E' un rifugio nei dispiaceri e nelle tempeste della vita! E nei pericoli noi gridiamo il tuo Nome, per trovare scampo e salvezza. Qui genuflessi, ai piedi di questa immagine miracolosa, innanzi a cui si prostrarono i Padri nostri, ti invochiamo, come essi ti invocarono, Madre del Signore, Madre Divina, Gloria del nostro paese, onore del popolo nostro. A Te noi leviamo i nostri sguardi e i nostri cuori, e, ti invochiamo, Madre e Regina, Avvocata e Speranza, Gioia e Vita nostra.
Salve Regina...

Santissima Vergine Madre di Dio, Madre di Cristo, che con un raggio di divino splendore rischiari le tenebre di noi peccatori, splendi sulla vita nostra, perché le tempeste del nostro mondo non ci facciano miseramente perire. Pietosissima Madonna di Cristo, che con un miracolo di materna bontà, innalzasti in questo Sacro Tempio il tuo trono di Regina di tutte le misericordie, per essere il sollievo, il conforto e l'aiuto di tutti coloro che soffrono: noi ti supplichiamo di vegliare su tutte le umane sventure, perché tu sola sei il nostro rifugio e la nostra unica speranza. Madre pietosa, o dolcissima Vergine Maria.
Salve Regina...

+

Supplica Preghiera fiduciosa per ottenere qualunque grazia

O Gloriosa Mater Christi, Mater Domini, innanzi alla vostra cara Immagine devotamente prostrati, come per secoli i nostri antenati sono ricorsi a voi per tutte le necessità, per tutte le gioie e per tutti i dolori, anche noi vi sentiamo vicina, per questo dovunque ci rivolgiamo, non vediamo se non grazie e prodigi piovere dalle vostre mani, a favore degli infermi, degli sventurati, dei bisognosi tutti che da ogni parte a voi fanno ricorso.

O potente mediatrice! O nostra avvocata! O Mater Christi! La nostra fede nella vostra potente intercessione è viva, è grande, perché di essa ci date continue, luminosissime prove. Perciò noi umilmente vi supplichiamo a non voler escludere dal numero dei vostri beneficiati... N... (o l'intenzione per la quale preghiamo) ma benevola ascoltateci.

Deh! Cara Mater Christi degnatevi di accogliere le nostre suppliche ed orazioni e di concedere presso Dio la grazia che vi chiediamo. Così sia.

+Consacrazione della famiglia cristiana alla Madonna di Cristo

A Lei come Regina, Signora e Madre, si affida la guida della famiglia: dal suo cuore materno vogliamo ricevere le gioie e i dolori della vita con piena fiducia; ci abbandoniamo a Lei; e a Lei si promette ossequio perenne e servizio incondizionato, osservando amorosamente la legge evangelica, che prendiamo come norma di vita.

Davanti all'immagine della Madonna di Cristo il Sacerdote, alla presenza dei membri della famiglia, dopo aver benedetta la Santa Immagine, recita in ginocchio la seguente preghiera:

Madonna di Cristo, Madre di Dio e Madre nostra tenerissima, eccoti qui prostrata davanti alla tua immagine la nostra famiglia nell'atto di consacrarsi al tuo Cuore, secondo i tuoi materni desideri. Noi tutti riconosciamo che come Madre di Dio sei Signora dell'Universo e hai ogni diritto al nostro incondizionato servizio. Ma sappiamo anche che, come Madre nostra tenerissima, non vuoi usare della tua dignità e del tuo potere se non per farci tutto il bene possibile e condurci in Paradiso. Perciò con affetto sincero e con filiale confidenza noi intendiamo farti dono della nostra famiglia, pregandoti di prenderne possesso e di guidarla come cosa doppiamente tua. Disponi di noi come più ti piace. È sempre buono ciò che viene da Te. Comanda ciò vuoi: noi ci sforzeremo di eseguire ogni Tua volontà. In modo particolare ci impegniamo all'osservanza del precetto festivo e a evitare con orrore la bestemmia del tuo Santo Nome. Con la Tua speciale assistenza, nutriamo fiducia di conservare nella nostra famiglia il genuino senso cristiano, che ci preserverà da ogni male. Da Te sopra ogni cosa invociamo il dono della pace e della concordia che ci permetta di attendere con serenità al Tuo servizio tutti i giorni della nostra vita, in attesa del giorno in cui saremo tutti uniti a renderti eterne grazie fra gli Angeli e i Santi del cielo. Amen.

(Si dice tre volte: "Sia benedetta la Santa e Immacolata Concezione della Beatissima Madre di Dio". Ave Maria).

+

Rosario della Madonna di Cristo

Gaudiosi

1.Madre sei del Salvatore
incarnato per amore

Gabriele ti ha salutata
il Signore ti ha esaltata.

Pater, 10 Ave, Gloria.

2.Per vedere Elisabetta
ti partisti con gran fretta
il Battista ancor non nato
fu da Te santificato.

Pater, 10 Ave, Gloria.

3.Il tuo parto glorioso
nella stalla fu nascosto
cibasti il bel Bambino
con il latte tuo divino.

Pater, 10 Ave, Gloria.

4.Il Figliuolo da te nato

fu nel tempio presentato
l'abbracciò S. Simeone
tutto pieno di devozione.
Pater, 10 Ave, Gloria.
5. Alla perdita di Gesù
il tuo dolore acerbo fu
lo trovasti posto in sede
disputando per la fede.
Pater, 10 Ave, Gloria.

Dolorosi

1. Il buon Gesù nell'orto
ha bisogno di conforto
agonizza ora e langue
pei peccati suda sangue.
Pater, 10 Ave, Gloria.
2. Alla colonna fu legato
dai soldati flagellato
sopportasti per amore
del perverso peccatore.
Pater, 10 Ave, Gloria.
3. Le tempie sue divine
son forate dalle spine
è sputato il bel viso
del gran Re del Paradiso.
Pater, 10 Ave, Gloria.
4. Le sue spalle addolorate
di croce son caricate
l'incontrasti e l'abbracciasti
e di pianto la bagnasti.
Pater, 10 Ave, Gloria.
5. Alla Croce fu inchiodato
per i nostri gran peccati
e Tu Vergine dolente
lo piangesti amaramente.
Pater, 10 Ave, Gloria.

Gloriosi

1. Resuscitò qual giglio
la Carne del tuo Figlio;
dal sepolcro glorioso
ne uscì vittorioso.
Pater, 10 Ave, Gloria.
2. Dal monte ascende
del sol più risplendente
Tu godi o bella Madre
il tuo Figlio ritorna al Padre.
Pater, 10 Ave, Gloria.
3. Dal Cielo fu mandato

il suo Spirito beato
abbracciò il tuo bel cuore
il divin Spirito d'amore.
Pater, 10 Ave, Gloria.
4. Al cielo fu chiamata
l'anima tua beata
Assunta dal tuo Sposo
con il corpo glorioso.
Pater, 10 Ave, Gloria.
5. Le Divine Tre Persone
a Te donan la corona;
Ognuno esclama e dice:
Tu sei nostra imperatrice.
Pater, 10 Ave, Gloria.

Invocazioni

Gloria, gloria a lu Padre Eterne
Gloria gloria al Figliol di Dio,
Gloria gloria allo Spirito Santo,
gloria gloria sempre sarà
e per tutta l'eternità.
O bella mia Maria, o caro mio Gesù,
ti dono il cuore mio e non lo voglio più.
Vulim a Te pe Padre e Maria pe nostra Madre,
e tutti in cumpagnia Gesù, Giuseppe, Duminche e Maria.
San Duminche mio beate e lu Rsarije appresentame
a Maria la Verginella tutta pura e tutta bella.
Maria de Criste gloriosa e t'apprènet sti quinnece rose
te l'appresente a te e tu Maria prega pe me.
Maria la gran Signora l'Avvocata de ll'anima mia
m'allegra stu core quanne sende chiamà Maria.

+

Novena alla Madonna di Cristo

Si metta l'immagine della Madonna di Cristo in luogo *distinto e, potendo, si accenda dinanzi ad essa un lume. Prima di cominciare la Novena si rivolgano preghiere a S. Anna, a S. Gioacchino, genitori della Vergine Santa, al gran Patriarca S. Giuseppe, suo diletto sposo, perché si degnino di recitarla assieme a noi.*

Dopo la Novena si reciti il S. Rosario (i cinque Misteri del giorno) applicandolo in suffragio delle anime del Purgatorio. Entro i nove giorni di questa Novena confessarsi e comunicarsi.

Fare una visita a persone inferme e qualche elemosina speciale ai poveri ad onore e gloria della Madonna di Cristo.

Chi la salute glielo consenta, faccia tre visite alla chiesa della Madonna di Cristo e vi reciti le Litanie della Vergine e tre "Requiem aeternam" per i nostri poveri morti.

I.

O Immacolata Vergine e Madonna di Cristo, tu che in questi tempi di morta fede e di empietà trionfante, come Madre della divina grazia spargi dappertutto e a tutti i preziosi tesori delle tue celesti misericordie, da quel trono dove regni sovrana d'amore e di pietà, rivolgimi anche sopra di me gli occhi tuoi benigni ed abbi compassione di me che ho tanto bisogno del tuo soccorso! Mostrati anche a me, come a tanti altri ti sei dimostrata, vera Madre di Misericordia; mentre io con tutto l'ardore del mio cuore reverente ti saluto e t'invoco mia Sovrana e Regina.

Salve, Regina,

Dignare me, laudare te, Virgo sacrata. Da mihi virtutem contra hostes tuos. Amen.

II.

Prostrato ai piedi del tuo trono o grande e gloriosa Madre, l'anima mia ti venera tra gemiti ed affanni. In queste angustie ed agitazioni in cui mi trovo, io alzo confidente gli occhi a te che sei tutto amore e dolcezza. Ti scongiuro ad avere pietà di questa anima mia che giace avvilita nel fango. Tu Madonna di Cristo, che ti sei degnata di eleggere questa piccola ed umile chiesa per tua dimora, e da cui prodighi innumerevoli aiuti e grazie infinite, abbi misericordia di me che sono pieno di miserie e di umiliazioni. Misericordia di me, o Signora Immacolata, e non giustizia. Tu, che sei lo sterminio dei demoni, difendimi da questi nemici infernali che mi assediano per strapparmi da Te e dal tuo dolcissimo Gesù. Tu, che sei l'aiuto dei cristiani, toglimi da queste tribolazioni in cui verso. Tu, che sei la vita e la gioia del genere umano, fa che l'anima mia trionfi della morte cui è minacciata in questi pericoli che la travagliano, fai che fidando in te ritrovi la pace, la tranquillità, la salute e l'amore. Così sia.

Salve Regina, etc.

III.

Madonna di Cristo, il sentire che tanti sono stati da te beneficiati, solo perché ricorsero a te con sincera fede, m'infonde coraggio e forza d'invocarti in mio soccorso. Se vuoi, tu puoi asciugare le mie lacrime! Se vuoi puoi lenire i miei affanni! Ed io col cuore sulle labbra, con viva e profonda fede ti invoco e ti supplico ad aver pietà di me. Madre mia dolcissima, Madre adorabile, Madre intemerata, aiutami! Oh, Vergine Santa Madre di Cristo, non più tardare a stendermi la mano tua benigna e potente per salvarmi.

Salve Regina, etc.

IV.

A chi altri debbo io ricorrere se non a te, Madonna di Cristo; che sei il sollievo dei miseri, il conforto degli abbandonati, la consolazione degli afflitti? Lo confesso, l'anima mia è miserabile, gravata da enormi colpe e meriterebbe di ardere nell'inferno, indegna di ricevere le tue grazie. Ma il tuo Gesù non perdonò forse in croce al ladrone pentito? Non perdonò forse la Maddalena penitente? Non sparse forse il suo sangue preziosissimo per la redenzione di tutti i peccatori? E non sei tu la speranza di chi dispera, la grande mediatrice tra l'uomo e Dio, la potente nostra avvocata presso il trono dell'Altissimo, il rifugio soavissimo dei peccatori? Solo che tu dica una parola al tuo divino Figlio, ed Egli perdonerà le mie colpe passate. Chiedi per me, o Madonna di Cristo, questa grazia di cui ho tanto bisogno. (si domandi umilmente la grazia che si vuole). Tu sola puoi ottenermela, tu che sei la sola, l'unica speranza mia, la mia consolazione, la mia dolcezza, tutto il mio pensiero, tutta la mia vita. In te spero! In te confido!

Salve Regina, etc.

V.

O Vergine immacolata e Madonna di Cristo, tu che sei l'eccelsa figlia del Padre celeste, la madre purissima del Figlio divino, la Sposa candida dello Spirito Santo, tu che tutto puoi

presso la SS. Trinità devi ottenermi questa grazia che mi è tanto necessaria, purché non sia di ostacolo alla mia eterna salvezza. (si esponga la grazia che si desidera). Te la domando o Vergine Maria, per la tua santa ed immacolata Concezione, per la tua divina Maternità, per i tuoi gaudi, per i tuoi dolori, per i tuoi trionfi. Te la domando per il Cuore amabilissimo del tuo amoroso Gesù, per quei nove mesi che lo portasti nel seno, per gli stenti della sua vita, per l'acerba sua passione, per la sua morte in Croce, per il Nome suo santissimo, per le sue sacratissime piaghe, per il suo preziosissimo sangue. Te la domando infine per il Cuore tuo dolcissimo, nel Nome tuo glorioso, o Madonna di Cristo, che sei stella del mare, Signora potente, Regina del dolore, Sovrana dell'amore, dolce catena che mi lega a Dio, vincolo invisibile che mi unisce agli angeli, torre di salvezza negli assalti infernali, porto sicuro nel comune naufragio, tu mi sarai di conforto nelle ore dell'agonia, nell'ultim'ora della morte, a te l'ultimo bacio della mia vita, l'ultimo accento delle mie smorte labbra sarà il tuo dolce nome! Ovunque e sempre che tu sia da tutti benedetta, o Madre Santa, d'ogni grazia! Pietà, pietà di me! A Te m'affido e credo! In Te confido e spero!
Salve, Regina, etc. Ora pro nobis, Mater, succurre miseris. Ut digni efficiamur promissionibus Christi

+

Novena alla Madonna di Cristo per scioglie i nodi

(Fare il segno della croce.

Recitare l'atto di contrizione. Chiedere perdono per i nostri peccati, e soprattutto, proporre di non commetterli mai più.

Recitare le prime tre decine del Rosario.

Leggere la meditazione propria di ogni giorno della novena.(dal primo al nono giorno). Poi recitare le ultime due decine del Rosario.

Primo giorno

Santa Madre mia amata, Madonna di Cristo che sciogli i nodi che scioglie i "nodi" che opprimono i tuoi figli, stendi le tue mani misericordiose verso di me. Ti do oggi questo "nodo" (nominarlo se possibile..) e ogni conseguenza negativa che esso provoca nella mia vita. Ti do questo "nodo" che mi tormenta, mi rende infelice e mi impedisce di unirmi a Te e al tuo Figlio Gesù Salvatore. Ricorro a te Maria che scioglie i nodi perché ho fiducia in te e so che non hai mai disdegnato un figlio peccatore che ti supplica di aiutarlo. Credo che tu possa sciogliere questi nodi perché sei mia Madre. So che lo farai perché mi ami con amore eterno. Grazie Madre mia amata.

Madonna di Cristo che sciogli i nodi, prega per me.

Secondo giorno

Maria, madre molto amata, piena di grazia, il mio cuore si volge oggi verso di te. Mi riconosco peccatore e ho bisogno di te. Non ho tenuto conto delle tue grazie a causa del mio egoismo, del mio rancore, della mia mancanza di generosità e di umiltà. Oggi mi rivolgo a te, Madonna di Cristo che sciogli i nodi, affinché tu domandi per me, a tuo Figlio Gesù la purezza di cuore, il distacco, l'umiltà e la fiducia. Vivrò questa giornata con queste virtù. Te le offrirò come prova del mio amore per te. Ripongo questo "nodo" (nominarlo se possibile..) nelle tue mani perché mi impedisce di vedere la gloria di Dio.

Madonna di Cristo che sciogli i nodi, prega per me.

Terzo giorno

Madre mediatrice, Regina del cielo, nelle cui mani sono le ricchezze del Re, rivolgimi a me i tuoi occhi misericordiosi. Ripongo nelle tue mani sante questo "nodo" della mia vita (nominarlo se possibile...), e tutto il rancore che ne risulta.

Dio Padre, ti chiedo perdono per i miei peccati. Aiutami ora a perdonare ogni persona che consciamente o inconsciamente, ha provocato questo "nodo". Grazie a questa decisione Tu potrai scioglierlo. Madre mia amata davanti a te, e in nome di tuo Figlio Gesù, mio Salvatore, che è stato tanto offeso, e che ha saputo perdonare, perdono ora queste persone..... e anche me stesso per sempre. Madonna di Cristo che sciogli i nodi, ti ringrazio perché sciogli nel mio cuore il "nodo" del rancore e il "nodo" che oggi ti presento. Amen.

Madonna di Cristo che sciogli i nodi, prega per me.

Quarto giorno

Santa Madre mia amata, che accogli tutti quelli che ti cercano, abbi pietà di me. Ripongo nelle tue mani questo "nodo" (nominarlo se possibile...).

Mi impedisce di essere felice, di vivere in pace, la mia anima è paralizzata e mi impedisce di camminare verso il mio Signore e di servirlo.

Sciogli questo "nodo" della mia vita, o Madre mia. Chiedi a Gesù la guarigione della mia fede paralizzata che inciampa nelle pietre del cammino. Cammina con me, Madre mia amata, perché sia consapevole che queste pietre sono in realtà degli amici; cessi di mormorare e impari a rendere grazie, a sorridere in ogni momento, perché ho fiducia in te.

Madonna di Cristo che sciogli i nodi, prega per me.

Quinto giorno

Madonna di Cristo che sciogli i nodi, generosa e piena di compassione, mi volgo verso di te per rimettere, una volta di più, questo "nodo" nelle tue mani (nominarlo se possibile...). Ti chiedo la saggezza di Dio, perché io riesca alla luce dello Spirito Santo a sciogliere questo cumulo di difficoltà.

Nessuno ti ha mai vista adirata, al contrario, le tue parole sono così piene di dolcezza che si vede in te lo Spirito Santo. Liberami dall'amarezza, dalla collera e dall'odio che questo "nodo" mi ha causato.

Madre mia amata, dammi la tua dolcezza e la tua saggezza, insegnami a meditare nel silenzio del mio cuore e così come hai fatto il giorno della Pentecoste, intercedi presso Gesù perché riceva nella mia vita lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio venga su di me.

Madonna di Cristo che sciogli i nodi, prega per me.

Sesto giorno

Regina di misericordia, ti do questo "nodo" della mia vita (nominarlo se possibile...) e ti chiedo di darmi un cuore che sappia essere paziente finché tu scioglia questo "nodo". Insegnami ad ascoltare la Parola del tuo Figlio, a confessarmi, a comunicarmi, perciò resta con me Maria, prepara il mio cuore a festeggiare con gli angeli la grazia che tu mi stai ottenendo.

Madonna di Cristo che sciogli i nodi, prega per me.

Settimo giorno

Madre purissima, mi rivolgo oggi a te: ti supplico di sciogliere questo "nodo" della mia vita (nominarlo se possibile...) e di liberarmi dall'influenza del male. Dio ti ha concesso un

grande potere su tutti i demoni. Oggi rinuncio ai demoni e a tutti i legami che ho avuto con loro. Proclamo che Gesù è il mio unico Salvatore e il mio unico Signore.

O Madonna di Cristo che sciogli i nodi schiaccia la testa del demonio. Distruggi le trappole provocate da questi "nodi" della mia vita. Grazie Madre tanto amata. Signore, liberami con il tuo prezioso sangue!

Madonna di Cristo che sciogli i nodi, prega per me.

Ottavo giorno

Vergine Madre di Dio, ricca di misericordia, abbi pietà di me, tuo figliolo e sciogli i "nodi" (nominarlo se possibile...) della mia vita.

Ho bisogno che tu mi visiti, così come hai fatto con Elisabetta. Portami Gesù, portami lo Spirito Santo. Insegnami il coraggio, la gioia, l'umiltà e come Elisabetta, rendimi piena di Spirito Santo. Voglio che tu sia mia Madre, la mia Regina e la mia amica. Ti do il mio cuore e tutto ciò che mi appartiene: la mia casa, la mia famiglia, i miei beni esteriori e interiori. Ti appartengo per sempre. Metti in me il tuo cuore perché io possa fare tutto ciò che Gesù mi dirà di fare.

Madonna di Cristo che sciogli i nodi, prega per me.

Nono giorno

Madre Santissima, nostra avvocata, Tu che sciogli i "nodi" vengo oggi a ringraziarti di aver sciolto questo "nodo" (nominarlo se possibile...) nella mia vita. Conosci il dolore che mi ha causato. Grazie Madre mia amata, Ti ringrazio perché hai sciolto i "nodi" della mia vita. Avvolgimi con il tuo manto d'amore, proteggimi, illumina mi con la tua pace.

Madonna di Cristo che sciogli i nodi, prega per me.

Pregiera da recitare a fine Rosario

Vergine Maria, Madre del Bell'Amore, Madre che non ha mai abbandonato un figliolo che grida aiuto, Madre le cui mani lavorano senza sosta per i suoi figlioli tanto amati, perché sono spinte dall'amore divino e dall'infinita misericordia che esce dal Tuo cuore volgi verso di me il tuo sguardo pieno di compassione. Guarda il cumulo di "nodi" della mia vita. Tu conosci la mia disperazione e il mio dolore. Sai quanto mi paralizzano questi nodi Maria, Madre incaricata da Dio di sciogliere i "nodi" della vita dei tuoi figlioli, ripongo il nastro della mia vita nelle tue mani. Nelle tue mani non c'è un "nodo" che non sia sciolto. Madre Onnipotente, con la grazia e il tuo potere d'intercessione presso tuo Figlio Gesù, mio Salvatore, ricevi oggi questo "nodo" (nominarlo se possibile...). Per la gloria di Dio ti chiedo di scioglierlo e di scioglierlo per sempre. Spero in Te. Sei l'unica consolatrice che Dio mi ha dato. Sei la fortezza delle mie forze precarie, la ricchezza delle mie miserie, la liberazione di tutto ciò che mi impedisce di essere con Cristo. Accogli il mio richiamo. Preservami, guidami proteggimi, sii il mio rifugio. Madonna di Cristo che sciogli i nodi, prega per me.

Madre di Cristo e Madre nostra, Maria Santissima Madre di Dio; tu sai che la nostra vita è piena di nodi piccoli e grandi. Ci sentiamo soffocati, schiacciati, oppressi e impotenti nel risolvere i nostri problemi. Ci affidiamo a te, Madonna di Pace e di Misericordia. Ci rivolgiamo al Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo, uniti a tutti gli angeli e ai Santi. Maria incoronata da dodici stelle che schiacci con i tuoi santissimi piedi la testa del serpente e non ci lasci cadere nella tentazione del maligno, liberaci da ogni schiavitù, confusione e insicurezza. Dacci la tua grazia e la tua luce per poter vedere nelle tenebre che ci circondano e seguire la giusta strada. Madre generosa, ti presentiamo supplichevoli la nostra richiesta d'aiuto. Ti preghiamo umilmente:

- Sciogli i nodi delle malattie: Maria ascoltaci!

- Sciogli i nodi della nostra angoscia e paura: Maria ascoltaci!
 - Sciogli i nodi nella nostra possessione diabolica: Maria ascoltaci!
 - Sciogli i nodi nelle nostre famiglie e nel rapporto con i figli: Maria ascoltaci!
 - Sciogli i nodi nella sfera passionale: Maria ascoltaci!
 - Sciogli i nodi dentro la nostra Chiesa che è una, santa, cattolica, apostolica: Maria ascoltaci!
- Madre di Cristo che sciogli i nodi, prega per noi tuo Figlio Gesù Cristo nostro Signore.
Amen.

+

Preghiere alla Madonna di Cristo

+Salve Mater Christi.

Ti saluto o Maria Madre di Gesù Cristo e Madre nostra, tenerissima! Albergando nel tuo seno purissimo il divin Redentore, possedesti la pienezza della misericordia addivenendone perciò la madre. Salve Regina mater misericordiae. Per te ci venne la vera vita, la pace, ci si aprì il cuore alla dolce speranza. Vita dulced, et spes nostra salve. Esuli da quel beato soggiorno a te leviamo supplichevole lo sguardo, tra i sospiri e gli affanni che a dovizia ci offre questa valle di lacrime. Ad te clamamus exules filii Hevae, ad te sospiramus gementes et flentes in hae lagrimarum Valle. Orsù nostra, potentissima avvocata, volgi a noi benigni gli occhi tuoi misericordiosi nell'ora della tristezza, e del dolore, e quando la nostra salvezza è insidiata da perversi nemici, e quando meritevoli dei flagelli divini vediamo compromessi i sudori della fronte, le speranze del nostro paese. Sia il tuo braccio potente la nostra e valevole riparo dall'ira divina.

Eia ergo advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte. E sotto il mando della tua protezione passando da questo esilio alla sospirata patria ci aspettiamo per tuo mezzo bearci del possesso eterno di Gesù Cristo benedetto frutto del tuo seno. Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende. Lo speriamo da te o Clemente, e Pia, o dolcissima, Vergine Maria, potente Madre di Cristo nostro Redentore, e nostra unica, sovrana Protettrice e liberatrice, d'ogni male. Così sia.³⁹

+O Madonna di Cristo, molti sono coloro che prostrati dinanzi alla tua santa immagine, chiedono il tuo patrocinio. Tutti ti chiamano Madre di Cristo e provano il beneficio della tua protezione. Perciò anch'io ricorro a Te in questa mia tribolazione. Tu vedi, o cara madre, a quanti pericoli sono esposto; Tu vedi i miei innumerevoli bisogni. Afflizione e bisogni mi opprimono; sventura e privazioni mi portano desolazione nella mia casa; sempre e dovunque trovo una croce da portare. O Madre, piena di misericordia, abbi pietà di me e della mia famiglia, ma in modo speciale aiutami adesso, in questa mia necessità. Liberami da ogni male; ma se è volontà di Dio che io continui a soffrire, dammi almeno la grazia di soffrire con pazienza ed amore. Questa grazia io ti domando con tanta fiducia e questo io spero di ottenere da Te perché sei la Madre di Cristo e Madre nostra

³⁹ "Cento giorni d'indulgenza applicabili alle anime Purganti anche una volta al giorno. Pasquale Gagliardi, Arcivescovo di Manfredonia".

+Vergine Immacolata, Madonna di Materdomini, fiduciosi ci prostriamo davanti a te.
-Da secoli, o Maria, siedì su questa collina, regina del Tavoliere, consolatrice dei miseri, salvezza dei peccatori, rifugio degli afflitti, sollievo e conforto degli infermi. Uniti a tutti i nostri fratelli, oggi veniamo a te ed eleviamo la nostra supplica umile e confidente per la Chiesa, per il Papa, per i Vescovi, per i Sacerdoti e per i Religiosi. O Madre, Regina del Clero e delle vocazioni, per Cristo proteggi la Chiesa; custodisci il Clero e santificalo; moltiplica le vocazioni e conservale. Unisci in un sol gregge tutti gli uomini sotto la guida dell'unico Pastore, il Papa. Concedi questo dono alla Chiesa e al mondo, o Maria, mediatrice di tutte le grazie. Salve Regina..
-O Maria, Regina e Madre della Chiesa, lodiamo e ringraziamo il Signore, che ha operato in te grandi meraviglie. Ti ha resa Immacolata, piena di grazia, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, assunta al cielo anima e corpo, mediatrice di tutte le grazie, Regina gloriosa dell'universo. Questi privilegi manifestano la gloria di Dio, la tua grandezza, ma sono ordinati anche al nostro bene. O Madre, nei gemiti del nostro cuore, ti chiediamo la luce, la vita, il conforto per questo povero mondo sconvolto la pace, che "è dono di Dio, affidato all'uomo". Questo ti chiediamo, o Madre di Cristo e madre nostra. Salve Regina..
-O Madre di bontà e di grazie, il tuo cuore è grande e tenero. Tu sei onnipotente per grazia. Esaudisci la nostra supplica. Dona la conversione ai peccatori, il conforto agli afflitti, la rassegnazione ai sofferenti, la provvidenza ai bisognosi, il soccorso ai poveri, il lavoro agli operai, la salute a tutti. Come un giorno il tuo cuore si commosse davanti alle sofferenze di Gesù, così oggi si apre alle pene di tanti tuoi figli. O Madre di Cristo, asciugala le nostre lacrime, mitiga le nostre afflizioni, appaga i nostri desideri. Consola tutti, soccorri tutti! Il tuo sguardo, rivolto al cielo, e le mani congiunte in atto di preghiera, ci aprono il cuore alla speranza. Saremo esauditi per l'intercessione onnipotente del tuo cuore di Madre presso Gesù. O Maria, la santa Chiesa rinasca dal tuo splendore immacolato e dalle tue lacrime corredentrici, per opera dello Spirito Santo. Salve Regina..

O Madre di Cristo e Madre mia. Io t'innalzo con tutta la fermezza della fede e con tutto l'entusiasmo del cuore la mia umile preghiera. Rinnova con me oggi quei soavi prodigi con cui la tua miracolosa manifestazione dette pegno di prediligere questa terra. E come nelle passate età più volte le genti ottennero di essere, col tuo aiuto, preservate dalla grandine, dalla siccità, dalle inondazioni, dai morbi pestilenziali, e conseguirono ogni sorta di favori spirituali e temporali, concedi anche a me la grazia che imploro, affinché io possa promulgare la tua bontà annunciando a tutti che la tua chiesa sotto Rignano è veramente il trono delle tue misericordie, il luogo da te prescelto per dispensare grazie ed elargire benedizioni. Amen

+Davanti alla tua santa immagine, o Madonna di Cristo, devotamente ti saluto Regina, Signora e Protettrice mia. Pieno d'imperfezioni e di peccati io non posso sperare di ottenere da Dio perdono e misericordia se non ponendomi sotto le ali della tua potente protezione. Prega per me il tuo divino Figlio Gesù, e ottienimi da Lui la grazia di poter sfuggire alle insidie del mondo e vincere tutte le tentazioni del nemico infernale.
Oh, Madonna di Cristo, io so che il tuo dominio è potente nel Cielo, sulla terra e nell'inferno: nel Cielo, perché vi risiedi adorata Regina insieme al tuo caro Gesù; sulla Terra, perché sei Madre del nostro Redentore e quindi Madre nostra carissima; nell'inferno, perché

col tuo piede purissimo schiacci il capo del nemico serpente. Ti prego dunque, per quella ardentissima carità che hai sempre dimostrata verso i miseri peccatori, di accogliere anche me sotto la protezione del tuo Cuore dolcissimo! Madre di Cristo, ogni mia fiducia, ogni mia speranza è posta in Te! Vieni in mio aiuto! Soccorrimi nei miei bisogni spirituali e materiali, in tutti i pericoli e le lotte di questa esistenza. Assistimi specialmente nell'ora della morte, affinché col tuo santo aiuto possa godere della gloria beata del Paradiso e benedire insieme a Te, in eterno, il dolcissimo Figlio tuo Gesù. A Lui ti prego di presentare il mio cuore, la mia anima, tutto me stesso, col pentimento sincero delle innumerevoli colpe della mia vita passata, e col fermo proposito di non peccare mai più! E così sia.

Madonna di Cristo, a Te mi affido e credo; in Te confido e spero.

Ave, o Maria, pace e gioia

Ave, o Maria, pace e gioia del genere umano.

Ave, giardino di delizie.

Ave, canto dei Cherubini e lode degli Angeli.

Ave, tempio santissimo.

Ave, baluardo dei fedeli, e porto dei naufraghi.

Ave, rifugio degli afflitti.

Ave, fonte della grazia e dell'immortalità.

Ave, trono del Signore.

Ave, o Casta, che hai schiacciato la testa del drago antico.

Ave, soccorso dei miseri.

Ave, o Madre di Cristo, Figlio del Dio vivente:

a lui gloria, onore, adorazione e lode nei secoli. Amen.

Canti

Don Pasquale Granatiero ha riportato le parole e lo spartito di diversi canti legati alla Madonna di Cristo.

+
Madre di Cristo

*O Madre di Cristo, o Madonna bella
e fiore profumate de Rignano.*

*Rit. Cantiamo noi popoli
coll'amor visto
evvive Maria de Criste
e Ddijo chè la crèò.*

*De grazeje e de bondà tu si na stèlla
d'amore e d'ogne bbène na fundanèlla.*

*O Mamma nostra appicce na fiammèlla
de bbune sèndimènde jinde li core.*

*Tu de la pace si la sèndinèlla,
e de lu munne tu si lu splèndore.*

*La vocia tija jè na campanella
chè dice a mmé: prijate, o fighje mije.*

*Chè la prijera l'anema fà cchiù bella;
Madre de Criste, pe minè stu sguarde doce.*

*Tammìndecce i a ogne passe de sta via
e de llu céle dunece la luce.*

Annusele sti voce e così sia.⁴⁰

+
Ai tuoi piedi

*1. Ai tuoi piedi Maria diletta
vengon tutti i figli tuoi
cara Madre il dono accetta
dell'amato nostro cuore.*

⁴⁰ P. Granatiero, cit., p. 25.

*Rit. Noi siamo pellegrini
siamo stanchi del cammino
Madre di Cristo prega per noi.*

*(Rit. Siamo pellegrini
Non siamo stanchi del cammino
Madre di Cristo prega per noi. (ne la Muntagna de Rignane)*

*2. Se non sono i nostri cuori
così bianchi come gigli
siam peraltro i tuoi figli
e ci sei Tu Madre ancor.*

*3. Cara Madre del Signore
Madre sei del nostro bene
Tu ben vedi in quante pene
vive afflitto il nostro cuore.*

*4. Mondo, inferno e carne han teso
rete occulta ai nostri piedi
se il tuo aiuto non concedi
chi ci toglie dal timore?*

*5. Stretto e lubrico è il cammino
inequale e ignoto il sasso
e vacilla infermo il passo e
s'arresta incerto il piè.*

*6. Tutta questa compagnia
vien cantando per la via:
andiam a pregar Maria
che la grazia ci ha da far.*

*7. Ce ne andiamo alle nostre case
ci portiam la grazia tua
arrivederci Madonna mia
sabato che viene ce vediam.
Se non ci vediamo in viso,
ci vediamo in Paradiso.*

*(7. Ce ne jame alli case nostre
ce purtame la grazia tua
arrivederci Madonna Mia
sabbato che viene ce vedime.
Se non ci vediamo in viso,
ci vediamo in Paradiso. (ne la Muntagna de Rignane)⁴¹*

⁴¹ In foglio a stampa e in P. Granatiero, cit., p. 41.

+

Lu mande de questa Madonna

La Statua de quèsta Madonna

Jè tuttta d'ore, Jè tuttta d'ore.

Rit. Jè tutta d'ore, jè tutte giglie

viva Maria con il suo Figlio,

viva Maria, Ewviva Gesù,

Maria de Criste aiutece tu;

viva Maria, Ewviva Gesù,

Maria de Criste aiutece tu.

La Fronda, l'Ucchje, la Vocca, li Vrazze,

li Mane, li Spadde, li Gamme, li Pide,

lu Corpe;.la Vesta, la Crona, la Spiga,

lu Mande, lu Monde.⁴²

⁴² P. Granatiero, cit., p. 41.

Rosedda

G. Ricci, *Rosedda, costumi garganici*, San Severo, 1889, in nuova edizione a cura di A. Del Vecchio, San Marco in Lamis, 2001, p. 49-56.

Capitolo VI

La festa della Madonna di Cristo, l'Apparizione.

Il martedì si celebrava in campagna la festa della Madonna, rimandata da settimana a settimana per le acque continue e torrenziali cadute in primavera. Quella mattina predicava don Ioseppe...

Viveva nel villaggio un'orfana bella, come una madonnina di pittore fiammingo, sottile, delicata, vaporosa come una miniatura con le pomelle del colore di ciliegia, con i denti bianchi di avorio; e quest'orfanella non aveva al mondo nessuno che la proteggesse, nessuno che le donasse un poco di pane, nessuno che le offrisse un posticino ai piedi del proprio letto. Come tutte le miserabili, ella si recava ogni mattina prima che il sole si fosse affacciato sulla punta alta di monte Celano, nel Vernale e quivi raccoglieva frasche secche, e le ammonticchiava e ne faceva dei piccoli fastelli che vendeva nel dì seguente per otto soldi.

Un giorno, il secondo dopo Pasqua, venne per caso nel bosco in su le ventitre ore. L'aria era quieta, tranquilla, non si udiva altro che lo stormir degli olmi, immersi ne l'ombra che lentamente, solennemente scendeva dai monti; sulle rupi coperte da caprifoglio selvatico scherzavano in mille colori gli ultimi raggi del tramonto.

Ad un tratto la fanciulla si arrestò meravigliata innanzi ad una donna bella come quell'ora; tutta vestita di bianco come schiuma delle onde, circondata da un nimbo di gelsomini, che camminava leggermente sulla sommità alta delle erbe al pari di una visione, senza farne piegare i gambi. Piano, piano le si avvicinò e con una dolcezza arcana, paradisiaca nella voce flebile come il gorgheggio degli usignoli nella valle, disse:

-Che fai? Fanciulla, sotto a questi alberi tristi ed in un'ora tanto inoltrata?

- Fasci di frasche secche, rispose lei!

- Poveretta! Mormorò quella donna; avvicinati ai rosolacci dei cespugli e toccali con le mani. L'orfana così fece ed i fiori si mutarono in pane. Ella ne mangiò o un quattro o cinque, poi s'inginocchiò ai piedi di quell'apparizione, le baciò il lembo della veste e le dimandò:

-Siete voi la Madonna di Cristo? Dite siete voi madonna mia? Perché non mi fate morire?

-Sì, rispose essa, sono la Madre di Dio!

Poi prese la mano destra e legò a tre dita, tre nastri, uno bianco, uno rosso e l'altro verde.

-Questi nastri sono segni di tre grandi processioni che voglio; tu, torna al villaggio e narra a don Giovannantonio quanto hai visto.

L'aria si oscurò ad un tratto, e la madonna accompagnò con gli occhi la fanciulla, la quale ancora tutta presa da meraviglia, bussò alla porta del parrochiano mentre la grossa campana suonava un'ora di notte.

La mattina si fece molto parlare; tutti i sacerdoti con gli abiti delle grandi funzioni e col sacramento esposto, a piedi scalzi seguiti da una turba di uomini e donne che venivano cantando salmodie lente si recarono nella valle. Gli uccelli incominciarono a gorgheggiare, come per incantesimo nel profumo degli alberi verdi e delle siepi; i fiori a rizzarsi sugli steli. Si costruì un altare, si cantò il Te Deum, e poi tutti si inginocchiarono con la faccia per terra, pregando. Ma dopo un buon quarto d'ora visto che la Madonna non compariva,

l'arciprete si alzò, disse alla turba che ci volevano serie penitenze ed ardenti preghiere, e poi come erano venuti a piedi scalzi, col sacramento esposto, cantando salmodie lente ritornarono al villaggio. Da quel giorno passarono tre mesi e la povera orfana una mattina fu trovata morta dietro le porte della parrocchia, coperta da una nuvola di rose e giacinti freschi, nelle cui foglie luccicavano come diamanti le stille di rugiada. Allora don Giovannantonio con entusiasmo da banditor di crociate, pubblicò in tutti i paesi vicini la storia della fanciulla e l'apparizione della Madonna e predicò che questa voleva una casa, e disse che avrebbe concesso molte grazie e molti miracoli. La processione fu deciso, doversi fare subito innanzi le verginelle vestite di bianco, con le chiome sciolte ed infiorate di rosalacci vermigli, poi la beata Caterina, sola, col campanellino di argento; in ultimo il capitolo con gli abiti filettati di oro e la popolazione di Rignano, Sammarco e Sangiovanni scalza; le vesti più lacere ed i cilizii alla vita.

Si scelse una mattina bella piena di sole, di canti di uccelli, di odori di erbe e la strada più brutta, ove i sassi taglienti facevano sanguinare i piedi ed i rovi fitti giganteschi laceravano orribilmente le carni.

Così si camminava. La beata Caterina con gli occhi pieni di lagrime e le mani convulse, in testa, intuonando il rosario e le canzoncine, dietro, il popolo rispondendo in una sola voce...Allelu...uia, ora pro nobis.

A metà costa fu visto volare uno stuolo di colombi bianchi come la neve, il quale si alzò nel cielo, roteò tre volte sul capo della turba e si disperse in una grotta nereggiante cupamente in cima ad una collina.

Avremo la grazia, gridò la beata Caterina e:
sia lodatu ogni momentu lu santissimu sacramentu,
continuò canticchiando con entusiasmo.

Ella passava per la donna più santa del villaggio, la più immacolata; era essa che andava in secula e vedeva in sogno e parlava con i santi del paradiso e con i morti delle comari; a lei come alla sacerdotessa antica sui tripodi fiammanti, era dato di scongiurare gli spiriti maligni di evocare la madre di Cristo ed il Padreterno.

Giunti nella valle si fermò e con un gesto imperioso di mano ordinò alla turba di prostrarsi.
-Ave Maria! gridarono sordamente quelle migliaia di donne, con la bocca per terra e gli occhi in alto: Ave Maria!

La beata Caterina si avvicinò alla grotta, si percosse tre volte le spalle nude col cilizio, si fece tre volte il segno della croce ed in mezzo al silenzio solenne della valle dritta sul limitare della spelonca urlò:

-Esci, o Maria, i figli tuoi pentiti ed umiliati ti chiamano!

-Esci, o Maria, noi figli tuoi, pentiti ed umiliati ti chiamiamo, risposero i sacerdoti.

-Eccola! eccola! viene... vestita di bianco, proruppero le donne; eccola! ave Maria...ave Maria!

Su quella grotta si fabbricò la chiesa e così la madonna di Cristo ebbe la casa sua.

Quando don Ioseppe finì di raccontare la leggenda popolare tutti piansero....

La chiesuola aveva la forma di un piccolo corridoio con un meschino accenno a due navate; due antri bassi, umidi, scalcinati. Dirimpetto si elevava l'altar maggior: su cui lucevano una cinquantina di candele che illuminavano la Madonna di Cristo, con la faccia di una contadina vestita di festa. Di contro una specie di pergamo allungato in cui si accedeva attraverso una botola con le scale strette di mattoni ed a destra i voti donati dai paesani alla Madonna per ricordo di miracoli da lei fatti. Erano messi a casaccio; un piede di cera vicino ad una lingua rosicchiata, una gamba gonfiata sotto ad una mano deforme, un cuore bislungo unito a due occhi senza pupille. Più in là, i quadretti; in uno erano due muli arrabbiati, correnti verso un povero carbonaio disteso per terra, in un altro dei briganti che

facevan fuoco da dietro a le macchie contro un signore del villaggio, eppoi schioppi, carniere, baionette e fruste, alla rinfusa. Ogni voto aveva la sua piccola candela sospesa col lucignolo lungo, ed il suo nastrino nero, bianco, rosso a seconda la specie del voto.

Un fioco raggio di sole penetrando per la cancellata dell'unica finestra di fronte, illuminava debolmente la chiesa nella quale un pulviscolo roseo si aggirava in alto col fumo dell'incenso bruciato. Sui gradini dell'altare don Lucchino e don Luigi servivano la messa al parrochiano.

A l'elevazione s'udi uno sparo di mortaretti, il rullo del tamburo di Santobia, e la voce gutturale di compar Piero che pubblicava il nome dei corridori al pallio. Il campanello argentino tintinnò parecchie volte, un lamento lungo straziante si elevò dalla folla. Le contadine si strinsero l'una su l'altra lasciando uno spazio vuoto fino a l'altare, i preti si inginocchiarono a pregare. Il lamento continuava doloroso, insistente.

- Madonna mia la vista, gli occhi Madonna mia ed io ti porterò il voto d'argento puro. Era la madre di Angelino che chiedeva la grazia. Prostata sul limitare della porta d'ingresso e fatta pallida dal raggio di sole che la colpiva, spasimava, si convellava, si dava pugni al petto, si strappava i capelli sciolti con tutta la forza delle sue mani.

- O Madonna di Cristo, mi han qui condotta scalza: i piedi fanno sangue, il cuore mi brucia. Pietà! i rovi mi han lacerate le carni, le pietre taglienti mi hanno aperte le vene. E gridava, e piangeva e si contorceva su sé stessa come serpe, ginocchioni con la faccia in alto, bagnata dal pianto che le veniva a rivi dagli occhi senza sguardi, in mezzo alla folla atterrita che piangeva anch'essa, che anch'essa pregava.

- Madonna mia la vista; gli occhi madonna mia, ed io cingerò il cordone di spine che strinse il tuo purissimo corpo.

E il voto incominciò.

Si chinò per terra con le mani aperte sul pavimento e strisciando la lingua sulle pietre; piano, adagio si avanzò per cinque passi. Poi si fermò, si drizzò sulle gambe e con la bocca solcata da striscie sanguigne non curando il colore delle ginocchia rotte e delle gengive lacerate fece la preghiera.

-Ave Maria, per l'amore del bambino Gesù che concepisti nel ventre santissimo, non mi negare la grazia. Abbi pietà di me, ave Maria, ave Maria.

E di nuovo, piano, adagio, carponi con la lingua sulle pietre tirò dritta fino ai gradini dell'altare dove si rizzò per un poco, sollevò la faccia scarna, e cadde svenuta. Il popolo commosso uscì in un sol grido straziante:

- Madonna la grazia; Madonna la grazia; mentre dalla porta aperta veniva il rullio del tamburo di Santobia e la cantilena sorda, monotona di compar Piero, che pubblicava il nome dei corridori al pallio.

Fuori, il sole accendeva vivamente le rupi; sotto, la Puglia immensa si allontanava perdendosi nelle striscie nere delle maggesi e nei campi d'oro delle ristoppie. Nella vallata profonda, in cima alla quale torreggiava la chiesa, i fichi verdi spiccavano tra il bruno degli oliveti in una graduazione confusa di luce e di ombra; tra gli alberi s'inseguivano nicchiando le giumente in fregola.

Il rullio del tamburo di Santobia continuava pertinace, seccante, insistente. Intanto attorno alla Commissione della festa s'era mano mano venuto formando un aggruppamento ciarliero di paesani: discutevano animatamente, interrogandosi con sguardi obliqui, scrutandosi scambievolmente ed in silenzio. I contadini aumentavano dalla parte della spiazzata: i capannelli abbandonavano il pozzo dove il sole scottava per recarsi alla frescura dietro la chiesuola. Si andava si veniva continuamente in un viavai allegro: lo scarlato dei panciotti coi bottoncini di ottone si faceva più matto all'ombra, mentre l'ondeggiar delle foglie dei castagni metteva

sulle faccie di tutta quella gente un riflesso verde. Del resto nessuno si presentava al pallio quantunque da più di un'ora compar Piero si sfiatasse con quel mezzo foglio di carta in mano. Ad un tratto s'udì un rumore terribile di gridi e calci. Erano due muli attaccati a l'istesso albero, che s'impennavano mordendosi con ragli spaventevoli, raschiandosi con le unghie ferrate. Per un momento vi fu un gran terrore, le donne scappavano impaurite, agitate mentre le fruste lunghe, chioccanti di due mulattieri, fra bestemie ed imprecazioni, ristabilivano la calma.

- E così me la fate correre la giumenta. domandò un buttero a Minico.

Questi, esaminò la bestia davicino, e trovandola con le vene grosse, la testa asciutta ed i garretti robusti, mormorò, con una mano poggiata sulla groppa dell'animale.

- Dev'essere molto forte: del resto vada.

- Allora mi ritiro io, gridò dalla folla un vaccaro: per Santo Rocco è famosa, è famosa quella giumenta.

- Ah! voi volete che il pallio resti per la secchia? esclamò irritato Minico. Via sono due; accordatevi tra voi.

- Due, due urlò compar Piero. e...bum, bum, bum risposero intrepidamente a quelle voci i mortaletti di Pizzetto, trenta mortaletti messi in fila l'uno dietro a l'altro, a cui egli dava fuoco con destrezza e coraggio straordinario proprio in mezzo la via che menava alle grotti.

- Bum, bum, bum, quindici a l'elevazione, quindici alla fine della carriera e quaranta a mezzogiorno. Sulla spiazzata, dalla parte superiore, nitrivano gli asini con le code alzate e le nari aperte sugli sterchi. Uno forte e nero, rotta la cavezza correva intorno, intorno mentre dietro una folla di uomini e ragazzi, lo inseguiva tirando pietre, fischiando con le dita in bocca facendo un diavolio straordinario

Presso al tavolino di Micaele c'era un ronzio terribile, una ressa di donne e di contadini che compravano sigari e bicchieri di limonata. Quel tavolino era ogni anno in quell'angolo di muro, pieno di bottiglie di anice, di rosolii slavati, di leccornie d'ogni genere, tutto a buon mercato. Il padre un uomo onesto, aveva a lui trasmessa l'arte di caffettiere del villaggio ed egli aveva cercato d'ingrandire il negoziuccio e migliorare i generi che per lo passato avevano fatto poca fortuna, comprando un libro che insegnava il modo di fabbricare liquori. Là era il colmo della baraonda; si gridava, si cantava si facevano scoppiettare le fruste, si suonavano pifferi e tamburelli ballava al suon di nacchere, si provavano le corde delle chitarre. Poi v'erano momenti d'improvviso silenzio in mezzo al quale s'udiva semplicemente il rullo di Santobia e la monotona cantilena di compar Piero, due esseri che parevan l'uno all'altro legato, giacché il primo non girava se il secondo non gli era al fianco, l'uno non dava un passo se l'altro non lo seguiva automaticamente.

- Buona fortuna, Micaele; disse passando Frangisco, la guardia municipale.

- Eh! buona fortuna! da tre ore due carlini ed un grano; bella giornata davvero!

- E l'annata che corre così, rispose Frangisco.

- Già, riprese Micaele, l'anno venturo, se la madonna mi dà vita pianterò i fornelli e venderò pasta e fagioli.

Era fuori di sé, e pieno di rabbia.

- Voi altri vi beccate, otto ducati al mese, e zitto, per voi non c'è cattiva annata lo so. Si avvicinava mezzogiorno. Un odore di erba sfregata veniva dal suolo, i campi gialli delle biade mandavano soffii tiepidi e molli.

La chiesa vomitava ondate di uomini e donne; una confusione svariata di tinte, colori, fisionomie, ora un gruppo di facce rosee, le contadine di Sammarco dagli occhi ardenti, ora la carne sanguigna ed i petti ampi, ondeggianti delle donne di

Sangiovanni. Vicino alla cappelletta mezzo dirupata non rimanevano che bimbi e vecchi a guardare le bestie. Poco a poco la folla si riversò, si agglomerò sui massi di pietra, e quella folla, sembrava dalla Puglia un immenso grappolo d'uva nera. Così si aspettavano i cavalli da corsa mentre i pallii sventolavano sulle rupi più alte. Il Candelaro, ingrossato dalle acque primaverili correva lentamente, mandando riflessi vivissimi che abbagliavano la vista e scintillii come polvere d'argento, tra il giallo dei campi ed il rosso scuro della paglia di pantano. I cavalli da corsa erano già partiti dal ponte, il tamburo di Santobia incominciò a rullare sordamente. Da ogni parte venivano esclamazioni di sorpresa e bestemie; le gonnelle delle donne si gonfiavano al venticello che saliva dalla valle.

- E compar Sante innanzi, si udiva! non vedete il berretto rosso da bersagliere, è lui, è lui!

- No, no! è Barbanera: ha i calzoni lunghi e la giacca bianca. Hop! hop! è sangue di stallone quella giumenta.

- Cinque soldi di nocelle che alla curva di Villanova compar Sante gli guadagnerà la mano? la sa lunga la sa.

E Santobia tuppeta e tuppeta sul tamburo con le bacchette nere, automaticamente, guardando ne la pianura, con gli occhi luccicanti come carboni.

I cavalli giunsero al Pozzo delle grotti e Pizzetto con un fuoco ben nutrito di mortaletti e tric trac salutò l'arrivo del vincitore alzando la lunga canna alla cui punta fumava una miccia accesa. Allora tutti si diressero lentamente al fresco degli alberi.

Intanto dietro la cappelletta dirupata quattro contadini distesi su l'erba con un avanzo di frittata innanzi, *ubbriachi* fradici facevano un chiasso d'inferno. Scamicciati, fumando e cantando nel vapor roseo dell'aria gridavano con tutta la forza dei loro polmoni, scagliando frizzi alle contadine che passavano e facendo ad alta voce i nomi delle venditrici di castagne.

Cominciò il tramonto. A poco a poco la folla partiva: le donne su gli asini, gli uomini indietro, descrivendo delle lunghe curve nere per i viottoli della montagna come in una via di presepio. Sulla spiazzata della chiesa non rimanevano che le guardie del Municipio e gli *ubbriachi* in ritardo.

Ma dietro la casetta era successo un alterco. Mattiaccio voleva assolutamente bere mentre Sacramento che teneva la legge si opponeva con una cocciutaggine montagnarda. Questi sembrava d'aver torto e la storia non dava segno di finire.

- Brigante! vieni avanti che ti spacco il cuore.

- Mariuolo, allontanati che ti cavo gli occhi.

Poi ad un tratto si afferrarono e successe una lotta terribile a corpo a corpo. Dopo un poco, Mattiaccio giaceva a terra con le budella da fuori e Sacramento fuggiva per la valle, mentre dalla cima della montagna, nel tramonto soave, veniva debolmente il tuppeta e tuppeta di Santobia che suonava dietro al cavallo vincitore.

...

le leggende e i racconti

+ Il brigante chiamato "naso storto" che si converte

Si racconta che diversi secoli fa all'epoca dei briganti crudeli, fu particolarmente famoso un bandito chiamato "naso storto". Aveva commesso molte malefatte, e la sua banda raggiunse una fama e pericolosità tale che diverse guardie di vari paesi decisero di formare un gruppo speciale per catturarlo ad ogni costo. Dopo diverse scaramucce, riuscirono a catturarlo, ma "naso storto", veloce e agile come il vento perché conosceva bene la zona fuggì, ma c'erano molti militi che andavano per monti e valli a cercarlo. Dopo molti inseguimenti con le guardie alle calcagna, il bandito arrivò alla Madonna di Cristo dove cercava un nascondino per evitare di essere catturato e l'unico posto che trovò fu sotto il manto della Madonna. Le guardie entrarono nell'eremo e, malgrado l'ispezione, non furono riuscite a scoprire "naso storto" nascosto in un luogo del tutto insolito. Disperate e arrabbiate, le guardie continuarono la ricerca per altre zone. Dopo poco tempo, pensando di essere al sicuro, il bandito abbandonò il suo rifugio e, ringraziando la sua proverbiale Salvatrice, strappò una rosa bianca che si trovava lungo il cammino dell'eremo e la pose sul petto della statua utilizzando come spilla il proprio pugnale. In quel momento, la rosa diventò rossa. Terrorizzato, il bandito si inginocchiò ai piedi della Madonna e implorò il perdono. Da quel momento, "naso storto" diventò un eremita e ogni tanto visitava la sua amata Madonna. In una di queste occasioni, già anziano, alcuni banditi l'assalirono per rubargli i pochi averi che possedeva. Malgrado la sua età, "naso storto" conservava il vigore della sua gioventù e oppose resistenza, motivo per cui lo ferirono a morte e fuggirono. Riuscì ad arrivare fino alla porta della chiesa, portando tra le mani come regalo una rosa rossa, come faceva sempre. Prima di morire, alzò lo sguardo verso la Madonna e vide come la rosa tra le sue mani diventava bianca: l'aveva perdonato.

+ I tre eremiti

Tre fratelli erano andati in pellegrinaggio in Terra Santa e dopo aver visitato San Nicola a Bari arrivarono a San Michele sul Gargano. Qui si fermarono in un eremo, dopo decisero che dovevano stare separati per vivere da perfetti eremiti. Prima di separarsi per sempre i tre fratelli strinsero il patto di comunicare tra loro a ogni calar della notte per mezzo di un fuoco che ciascuno avrebbe acceso fuori dal proprio romitaggio. Uno andò a Madonna di Cristo, uno a San Maria di Pescorosso e uno a sant'Ividoro. Così per diversi anni i pastori poterono vedere ogni sera quei fuochi sui monti, finché col passar degli anni quelle luci una alla volta si spensero per sempre.

+I veli delle sette madonne sorelle che estrassero il tavolo della Madonna Iconavetere di Foggia

Una leggenda legata alla Madonna dei sette veli di Foggia⁴³ la fa diventare la Madonna più importante di tutta la Capitanata. Certo come tante leggende sono atemporali e fuori dalla dimensione storica anche questa non tiene conto dei secoli e dell'ortodossia della fede.

Su di un pantano dei pastori avevano notato tre fiammelle e nell'acqua un tavolo con una Madonna dipinta e, innanzi a questo evento straordinario un bue aveva piegato le ginocchia come se inginocchiato. I pastori, incuriositi, vollero "pescare" il tavolo della Madonna ma per tutti gli sforzi che facevano non riuscivano a farlo uscire dalle acque. Allora andarono a chiamare i preti e i monaci, si fecero preghiere e penitenze ma non c'era niente da fare, il tavolo con l'immagine sacra non si poteva prendere risultava troppo pesante, neanche gli animali che tiravano le corde ce la facevano. Un santo frate che stava lì disse di fare le preghiere nei santuari delle sette sorelle Madonne (Madonna di Siponto, Madonna dell'Incoronata, Madonna di Ripalta, Madonna di Lucera, Madonna del Soccorso, Madonna di Stignano e Madonna di Cristo). Un eremita ebbe una visione e disse che gli era apparsa la Madonna e gli aveva detto che solo con i sette manti delle Madonne si sarebbe potuto prendere la sacra icona. Messaggeri andarono nei sette santuari delle Madonne e presero i veli che li portarono al pantano e solo così fu possibile prendere come una piuma l'antica icona della Madonna. Una volta presa dalle acque fu portata in chiesa ma non si poterono più togliere i sette veli e così i foggiani fecero nuovamente i veli alle sette Madonne.

⁴³ Secondo altre leggende alcuni pastori videro tre fiammelle su un lago e nelle acque un tavolo avvolto da sette teli, tolsero i teli dalla tavola e rinvennero una antica icona (Iconavetere). Allora la portarono alla taverna del Gufo per trovare una sicura dimora alla sacra scoperta. Dopo la dimora del Sacro Tavolo divenne il centro religioso della zona e molte case vennero costruite intorno, la gente chiamarono quel luogo Santa Maria de Focis (a ricordo della Madonna e delle tre fiammelle). La leggenda si arricchì di altri particolari, che l'immagine fosse stata dipinta da San Luca e che fosse stata portata ad Arpi dal vescovo di Siponto, Lorenzo Maiorano; successivamente nel 600 d.C. sarebbe stato avvolto in drappi da un contadino premuroso e nascosto verosimilmente nel luogo dove ci sarebbe stato, nei secoli a venire, il miracoloso ritrovamento. Fu probabilmente proprio S. Maria de Focis, poi de Focia, a dare il nome di Foggia a quell'insediamento intorno alla Taverna del Gufo. *La prima ricognizione documentata del Sacro Tavolo dell'Iconavetere fu effettuata nel 1667 ad opera di Mons. Sebastiano Sorrentino, vescovo di Troia (testimonianza in un atto notarile risalente al 1680 rogato dal notaio foggiano Giuseppe Di Stasio riportanti le ultime volontà del canonico don Ignazio Fusco, arciprete della chiesa di San Tommaso Apostolo. Tale documento, custodito presso l'Archivio di Stato di Lucera, parla proprio della ricognizione fatta di notte dal prelado accompagnato da due cappuccini per volere del vescovo di Troia. Il canonico sosteneva che, tolti i veli alla icona, gli apparve una tavola di cedro con l'immagine della Madonna sbiadita. Nel documento non si fa menzione al numero dei veli che avvolgono la Tavola per cui resta il mistero attorno al numero sette. Nel 1731 la chiesa fu semidistrutta da un violento sisma ed il sacro tavolo fu portato nella chiesa di San Giovanni Battista dove il volto della Vergine apparve per la prima volta dalla piccola finestra ogivale dell'icona. Era il 22 marzo, giovedì santo e la gente, raccolta per la santa Messa, assistette al prodigioso evento. Si sparse la notizia dell'apparizione e molti furono coloro che vollero far visita alla Madonna dei Sette Veli e tra questi Sant'Alfonso Maria de' Liguori che tra l'altro ebbe il privilegio di vedere la Madonna, giovinetta con un velo bianco sul capo. Le apparizioni continuarono sino a tutto il 1745. Nel 1782 la sacra immagine fu incoronata da papa Pio VII e alla chiesa fu attribuito il titolo di Basilica Minore. Ignoti ladri, il 6 marzo 1977 rubarono la corona d'oro ed il popolo foggiano si prodigò per l'acquisto di una nuova corona e così la vergine fu nuovamente incoronata il 22 marzo del 1982.*
<http://manganofoggia.it/storiaorigini.htm>

+Le sette sorelle madonne incoronate del foggiano

Un re molto potente che comandava in Capitanata aveva sette figlie tutte belle, ma non aveva figli maschi. Il suo regno non sapeva a chi darlo perché le figlie avevano fatto voto a Dio di verginità. Allora decise che alla sua morte ogni paese diventava autonomo e ad ogni sua figlia donava una reggia (santuario) e per dimostrare la loro regalità dovevano avere la corona. Così assegnò la Madonna di Siponto a Manfredonia, la Madonna dei sette veli a Foggia, la Madonna del Soccorso a San Severo, la Madonna Incoronata ad Apricena, la Madonna di Stignano a San Marco in Lamis, la Madonna di Cristo a Rignano e la Madonna nera a Lucera.

+Le sette sorelle madonne si dovettero dividere per accontentare gli agricoltori che non potevano andare molto lontano per riverirle.

C'erano sette sorelle che erano madonne molto belle tutte con il manto lungo fino ai piedi. Stavano tutte a Stignano. Ma un anno ci fu molta siccità e gli agricoltori non sapevano come fare. Andarono in pellegrinaggio ma era troppo lontano per tutti e non c'era spazio per ospitare quella moltitudine di cristiani. Allora i monaci per venire incontro a tutti chiesero alle sette sorelle se volevano dividersi in modo che ogni gruppo di agricoltori potesse stare più vicino alla propria Madonna e fare molte orazioni e degna penitenza. Le sette sorelle fecero un concilio e dato che erano molto generose decisero di dividersi per accontentare gli agricoltori che non potevano andare molto lontano per riverirle, ma a un patto che negli altri sei luoghi si costrissero altre sei chiese a loro dedicate. Gli agricoltori contenti li portarono con loro e ad ognuna misero una spiga d'oro in mano. Costruirono la chiesa per la Madonna di Ripalta, la chiesa per la Madonna del Soccorso a San Severo, la chiesa per la Madonna di Cristo a Rignano, la chiesa per la Madonna nera di Lucera, la chiesa per la Madonna Incoronata a Foggia, la chiesa per la Madonna di Siponto.

+Le sette sorelle madonne del Gargano

Nei secoli in cui i pirati uccidevano e saccheggiavano i monaci che stavano all'Abbazia delle Tremiti avevano anche una rocca dove c'erano sette sorelle Madonne che filavano per fare i vestiti per la Messa. Un giorno arrivarono i turchi e incendiarono il convento. Uno dei monaci per aiutare le sette sorelle madonne andò alla rocca e per sua meraviglia le sette sorelle madonne si erano ricoperte con un grande mantello da loro filato e fu invitato pure lui a mettersi lì sotto. Le fiamme distrussero tutto meno il mantello e quello che c'era sotto. I turchi contenti di aver distrutto tutto se ne andarono. Il monaco prese il mantello lo mise sull'acqua del mare caricò solo sei sorelle madonne, perché la più anziana volle rimanere a custodia delle isole, e si diresse verso il Gargano. Lì volle dividere le sei sorelle madonne una per contrada. Andando per i boschi, le valli e le marine portò con sé anche le preziose madonne. Ogni tanto si fermava in una contrada e rimaneva alcuni mesi a menare vita eremitica, quanto la gente lo sapeva accorreva da lui e lui allora li lasciava una delle sorelle

madonne e andava in un'altra contrada finché stanco si ritirò in una grotta senza nessuna Madonna e lì pregava e faceva penitenza. Le sei sorelle madonne le ha lasciate la sorella Libera a Rodi, la sorella Merino a Vieste, la sorella Luce a Mattinata, la sorella Siponto a Manfredonia, la sorella di Cristo a Rignano e la sorella Stignano a San Marco in Lamis.

+ Nel mese di aprile apparirono contemporaneamente sette madonne in sette luoghi diversi della provincia di Foggia

Nel mese di aprile apparirono lo stesso giorno contemporaneamente sette madonne in sette luoghi diversi della provincia di Foggia. Gli arcipreti dei sette comuni andarono dai propri vescovi per comunicare il sacro ritrovamento. Tutti i vescovi fecero una riunione e non sapevano come fare perché ad ogni festa bisognava intervenire, dovevano esserci i sacerdoti per le Messe e le confessioni. Alla riunione intervenne pure il Prefetto perché i carabinieri si erano allertati non potendo essere a tutte le feste in contemporanea per non far succedere tafferugli e allontanare i malintenzionati che volevano fare furtarelli, ma erano andati a protestare pure i venditori ambulanti che non potevano vendere le loro modeste mercanzie. I vescovi e il prefetto non sapevano come risolvere il problema. Si misero a pregare e le sette Madonne fecero sapere che era meglio per tutti fare in una settimana e per ognuno dei sette giorni una festa per Madonna. Per questo motivo la festa della Madonna di Cristo a Rignano si fa il martedì, mentre i preti nelle altre chiese hanno cambiato il giorno della settimana.

+ fra Nicolò, eremita a Madonna di Cristo, e la somara

Nel 1757, fr. Nicolò comprava da mastro Tommaso Giglio un somaro. In parte lo pagò subito, in parte s'impegnò a pagarlo al più presto. Nel mese di agosto frà Nicolò, con il suo somaro, si fermò, per chiedere l'offerta di grano, alla masseria del barone di Rignano e principe di Villanova Francesco Paolo Corigliano. Dimorava nella masseria Matteo Buttacchio che aveva una «somara, con rispetto parlando». Si parlò del più e del meno. Il discorso cadde sul somaro e sulla somara. Matteo fece una proposta: vogliamo fare un cambio, io ti dò la somara più 15 carlini, tu mi dai il somaro?

Accetto, disse fr. Nicolò.

Affare fatto.

Fr. Nicolò, con la somara, 15 carlini, più il grano offertogli, ritornò alla Madonna di Cristo.

Buttacchio, con il somaro, si recò a Rignano.

Quando lo vide mastro Giglio riconobbe che «era il somaro da lui venduto a fr. Nicolò». Poiché non ancora aveva ricevuto il resto del compenso dall'eremita, protestò e pretese di avere il somaro. Al fermo diniego del Buttacchio, mastro Giglio fece ricorso alla corte baronale, scegliendo come avvocato difensore il sacerdote Giuseppe De Expertis.

Buttacchio si difese appellandosi al contratto con fr. Nicolò, e davanti al giudice Salvatore Grano, accusò d'indebita ingerenza nella corte il sacerdote De Expertis «che contro gli ordini reali esercitava la professione di avvocato in detta corte con non poco scandalo ed interesse delle parti litiganti, e compariva nella corte di Arignano e dominava contro ogni giustizia».

La vicenda si complicava. Dal somaro e dalla somara si passava a denunciare il governatore della corte di Rignano che permetteva a sacerdoti di difendere cause nella corte. La R. Dogana di Foggia deplorava la condotta del governatore Francesco Fusco. Il quale, punto sul vivo, così scriveva alla R. Dogana: «1°

dicembre 1757. Signore mio e Padrone Osservantissimo. La sua stimatissima colla data dei 29 ottobre avrebboni partorita qualche confusione e dispiacere, se mai avessi conosciuto essere colpevole di ciò che vienemi dalla sua stimatissima accagionato; ma perché ben mi è noto che V.S. si è mosso, parte da un'istanza sorrettizia propostale, e parte dalle ciarle d'una femminuccia, perciò niuna impressione m'ha fatto, eccettuata quella d'un gran zelo, quale V.S. per la giustizia dimostra. E per chiaramente dimostrarle tutto ciò dico, soggiungo le seguenti cose: «Egli è dimostrato che con Real carta sta ai chierici vietato poter patrocinare causa nei fori laicali, eccettuata le proprie, quelle dei congiunti, dei poveri, vedove, orfane, chiese ed altri luoghi pii, che la Maestà del re nostro signore (D.G.) abbia special cura, acciò una tal sua volontà sia ad unguem osservata, lo fan chiaro i reiterari dispacci, che a tal effetto si veggono tutto giorno nei Regi tribunali indirizzati; ma che una tale costituzione non abbia la sua interpretazione, è vano a pretenderlo. Né nelle corti baronali si può con tutto rigore eseguire, poiché nei luoghi piccioli non essendovi dottori, né periti non dico della facoltà legale, ma neppure dei primi rudimenti della grammatica, eccettuati i chierici, la necessità istessa richiede che questi s'intromettano a trattare qualche causa nelle cennate corti. Se ciò si verifica in altri luoghi, si verifica maggiormente in Rignano, in cui ognun sa che vi regna una crassa ed invincibile ignoranza. Su questo riflesso ho ammesso il Rev. Sacerdote don Giuseppe De Expertis a trattare qualche causa in questa corte, né giammai s'è fatto qualche passo irregolare per detto Rev. De Expertis, oltreché né questi è capace di cercare qualche cosa ripugnante alla giustizia. E V.S.I. s'assicuri che fa più da amicabile compositore, che da avvocato. Per il che credo che non abbia mai io fatto contro la nomata Reale costituzione. Per quanto riguarda alla provvisione, ella avrà la dovuta esecuzione, allora quando avrò compito l'ufficio mio, e comincerà quello di V.S., cioè quando avrò fatto il decreto definitivo, mentre per ora s'è spedita la monizione a sentenza, e l'istanza è stata sorrettizia. Se la parte che è ricorso da V.S. si abbia o no avuto motivo, lo vedrà allora quando le saranno trasmessi gli atti. Io in materia di giustizia non sento persona alcuna, ma dopo bene aver consultato i libri secondo la mia debolezza decreto. V.S. ha ordinato inoltre la trasmissione degli atti gratis, stante l'è stata esposta la povertà della detta Lionarda Longhi, ma ciò è falso, perché la detta non solo che non è povera, ma è benestante di questo paese, onde ad unguem dovrà pagare ogni picciolo atto. Tanto la prego, e sicuro che voglia far altra idea di me per riguardo a ciò che l'era stato rappresentato, e compatendo la prolissità perché la materia istessa la richiede, le bacio le mani. Di V.S. Rignano 1^a novembre 1757. Dev./mo ed Obbl./mo servo vero Francesco Fusco».⁴⁴

In pieno Settecento, epoca di dominante servilismo, la lettera di Fusco della baronal corte di Rignano era atto di coraggio. La R. Dogana di Foggia non tardava a rispondere: «Signore mio e Padrone Osservantissimo. Resto nell'intelligenza di quanto V.S. mi ha rappresentato con sua lettera del primo corrente, e sono nella necessità di maggiormente incaricare V.S. l'esecuzione della Reale volontà, in riguardo alla persona del Rev. Sacerdote don Giuseppe De Expertis, non essendo di nostra autorità l'interpellare la costante legge del re nostro signore (Dio guardi) sia per i tribunali regi, sia ancora per i baronali, che se qualità adornano detto soggetto, ne ho avuto questa mattina le pruove, che farò presenti a chi si deve per avvertirlo a vivere più morigerato. Per la causa poi della povera Lionarda Longhi non si negherà a cotesta corte il dover provvedere a decreto definitivo, qualora da me si osserverà essere nei termini che mi esprime dagli atti medesimi; e se altrimenti la qualità della medesima non fusse nello stato bisognoso in cui si esprime, in questo caso V.S. si regoli per l'esazione dei diritti, credendo molto bene che abbia tutto il zelo e cognizione per il disimpegno del proprio impiego, che è quanto devo in risposta, e le bacio le mani. Di V.S. Foggia li 3 novembre 1757».⁴⁵ Il lettore, forse, vorrebbe sapere come finì la questione del somaro e della somara. Ma i documenti, a questo punto, tacciono, e chi scrive non può inventare.⁴⁶

⁴⁴ Archivio di Stato di Foggia, Dogana delle pecore, Serie II. Fascio 302, Fascicolo 6807.

⁴⁵ Archivio di Stato di Foggia, Dogana delle pecore, Serie II. Fascio 302, Fascicolo 6805.

⁴⁶ Questo è quanto scrive padre Doroteo Forte nel suo libro su Rignano, noi riportiamo senza aggiungere e togliere solo per dimostrare come da un piccolissimo fatterello di cronaca per un somaro si possano trovare in archivi addentellati molto più ampi.

La festa della Madonna di Cristo Violacciocche e torrcinelli⁴⁷

La ricorrenza della Madonna di Cristo, il martedì dopo Pasqua, era per me la festa per eccellenza.

A renderla tanto attraente era la scompagnata alla Cappella della Madonna situata alle pendici della collina di Rignano, in una suggestiva e panoramica posizione, da cui si domina il Tavoliere.

Il giorno della festa mi svegliano di buon'ora in preda all'eccitazione. Dopo un'abbondante colazione e un compromesso con mia madre sui capi di vestiario "il vestito nuovo, sì; le scarpe, nemmeno per idea!" provvista di una "squarcèdda", tenuta apposta per l'occasione, raggiungevo le amiche alla Piscina Nuova. Da qui si diparte la mulattiera che porta nei pressi della chiesa di campagna.

Iniziamo la discesa in processione, insieme a una gran moltitudine di gente, ma la lenta andatura degli altri e le interminabili preghiere ci annoiavano ben presto e allora li distanziavamo, correndo a balzelloni, leggere e spedite, tra sassi e rocce affioranti.

L'aria tiepida di primavera profumava di timo, origano e mentuccia selvatica. Dopo il rosario le donne intonavano "Mira il tuo popolo bella signora che pien di giubilo oggi ti onora...". Questo canto, che si levava alto nell'azzurro, era intervallato dal ritornello "Oh saantaa veeergine preeega per mee..." e l'eco di quelle vocali cantilenanti, allungate all'infinito, sulle quali indugiavano così volentieri, si propagava nell'aria leggera di primavera.

Noi intanto continuavamo a correre per non mancare all'asta bandita per portare la statua della Madonna in processione. Vi partecipavano coloro che avevano un voto da sciogliere; le loro voci concitate e incalzanti nelle offerte via via più cospicue, e la gioia concitata dei vincitori, era uno spettacolo che ben valeva una discesa a rotta di collo.

La Madonna era stata collocata sul sagrato, ed era ben visibile da lontano nonostante le sue modeste proporzioni. Aveva un fascio di spighe dorate nella mano destra che mandavano bagliori nel sole, svariate collane, dono dei fedeli, e i soldi delle offerte appuntati sulla veste. Alla Messa, celebrata all'aperto, seguiva la processione. La Madonna, portata sotto un baldacchino bianco con le frange dondolanti, veniva fatta affacciare da un dirupo sui campi della pianura sottostante, perché li benedicesse. Si implorava, la pioggia sempre scarsa, e si pregava per un raccolto abbondante.

Il suono allegro e vibrante della banda mi dava euforia, mentre i fuochi d'artificio, a distanza così ravvicinata, trepidazione e paura. Mi allontanavo impaurita tappandomi le orecchie e con sollievo percepivo il rimbombo dell'ultimo botto che annunciava la fine della funzione religiosa. A questo punto la festa si trasformava a pieno diritto, in sagra campestre. Approfittando della confusione generale noi c'intrufolavamo nella sacrestia, catturate dagli ex voto appesi alle pareti; tra una mano di cera, gessi e cuori

⁴⁷ R. Ponziano, *Torcinelli e violacciocche, sapori e profumi del Gargano*, Foggia, 2001, pp. 80-82.

d'argento vi erano quadri che rappresentavano la grazia ricevuta. Ve n'era uno che mi colpiva in modo particolare: era dipinto un camion in bilico sull'orlo di un burrone, e un uomo, aggrappato allo sportello spalancato che penzolava nel vuoto; l'immagine della Madonna compariva in alto, in una nuvoletta azzurrina, ci testimoniare il suo miracoloso intervento.

Esaurito questo giro, dedicavamo la nostra attenzione e i nostri soldini alle bancarelle dei torroni e a quelle dei giocattoli, per la verità, assai modesti; mentre i grandi, radunati a capannello, con volti distesi e sorridenti, si scambiavano saluti e informazioni sull'andamento della campagna.

Ad un, certo punto in quest'aria tersa e splendente di sole, si diffondeva un succulento profumo di torcinelli che qualcuno provvedeva ad arrostitire su fuochi improvvisati. Allora, come d'incanto, sui prati spuntavano tovaglie e tovagliette, sulle quali facevano bella mostra tegami con agnello e patate al forno; i prelibati "rute p' lli patàne", e i vari gruppi familiari, seduti sull'erba, gustavano queste squisite pietanze finalmente dimentichi di pioggia e siccità.

Solo "Menecúcce", il vecchio custode-eremita della cappella, non partecipava appieno a questo clima di festante allegria. Girava tra la folla, curvo d'anni e d'artrosi, rispondendo con il suo fare rude e insieme affettuoso, ai saluti calorosi che gli venivano rivolti. E lo gioia per questa festa, che nella veste di padrone di casa sentiva anche sua, era appannata dal disappunto per il suo territorio violato, la sua quiete sconvolta e la Madonna sottratta alla sua tutela.

Non ci perdeva mai di vista, pronto a impedirci un'altra e più pericolosa invasione, quella nel suo preziosissimo orto.

Si trattava di un minuscolo fazzoletto di terra, recintato con muretti a secco dove coltivava, frammiste alle verdure di stagione, variopinte e profumate violacciocche che, con la loro dolce fragranza, contrastavano il profumo squisitamente terreno dei torcinelli.

+Durante dei lavori di restauro presso la chiesa negli anni 70 del XX sec. vennero ritrovati due cadaveri parzialmente mummificati che alimentarono la fantasia popolare ⁴⁸

Tra i misteri e le leggende di paese... Tra i misteri e le leggende di paese, un posto di primo piano lo occupano certamente le vicende dei due "bambinelli" della Madonna di Cristo, antica cappella rurale ubicata nel territorio di Rignano Garganico. Si narra, infatti, che una trentina di anni fa, nel corso di lavori di risistemazione della stessa chiesetta, posta su un cucuzzolo a 6-7 km da Rignano, sulla via che mena a Foggia, venne trovata, all'interno di una finta intercapedine, una bara di piccole dimensioni. Cosa c'era all'interno? Due bambini, o meglio, un bambino. In effetti, l'ipotesi che fossero in due non è stata mai provata, perché al momento dell'apertura della cassetta funebre, stando a quanto raccontato in paese in questi anni dai quattro scopritori (di cui tre sono defunti e uno ancora in vita), il primo corpo si sbriciolò immediatamente al contatto con l'aria. Rimase solo il vestitino, perfetto capolavoro di provetti sarti nostrani. Proprio l'abitino, di pregevolissima fattura, fece pensare ad una

⁴⁸ A. Del Vecchio, *Racconti e leggende del Gargano*, con inediti di Andrea Ruscitto - Coop. Araiani a r.l., Rignano Garganico, 2008, p 60-63.

origine settecentesca dei due ragazzini. Erano forse figli di baroni, di conti o di marchesi. Come si ricorderà, nel Settecento l'usanza di seppellire i morti in chiesa era comune sia ai ricchi possidenti (come potevano esserlo i baroni Corigliano, padroni e tutori per conto dei Borboni dei possedimenti rignanesi), che al resto della popolazione. Ovviamente, non è escluso che potessero provenire da famiglia non nobile e non è certo che fossero rignanesi. Un attento esame storico, basato anche su ciò che è stato annotato nei secoli (e in quel periodo in particolare) nei Libri dei Morti della Parrocchia della Vergine Assunta di Rignano, potrebbe svelarne il mistero. Ma non abbiamo parlato finora del secondo bambino, l'unico che rimase praticamente intatto negli anni, nonostante i traumi della dissepolitura, per via forse dell'incartapecorimento della pelle. Michele, Giuseppina, Matilde e Giovanni, membri del comitato per la tutela e le festività della Madonna di Cristo, decisero di comunicare la scoperta all'allora parroco Don Pasquale, nel tentativo di convincerlo, probabilmente, a trasformare l'accaduto in una promettente attrazione turistico-religiosa. Il parroco, dal canto suo, non volle saperne assolutamente di turismo e di operazioni da circo. Informò, così, seduta stante, le forze dell'ordine e gli enti sanitari preposti al controllo. Intervenne la pretura circondariale di San Marco in Lamis, che dispose immediatamente una perizia medica alla bara e all'unico scheletro ancora intatto. Si accertò che la morte e il seppellimento dei due bambinelli risalivano effettivamente ad alcuni secoli fa, tuttavia non si seppe altro, viste le carenze tecnico-analitiche del momento. Dell'accaduto ne parlarono pure i giornali. Il pretore, comunque, dispose la traslazione e il seppellimento del piccolo corpo nel locale cimitero, posto sulla strada che congiunge Rignano a San Marco in Lamis. A nulla servirono le proteste e l'invito a ripensarci da parte dei quattro. Lo scheletro e la bara furono trasportati al Camposanto e chiusi nella cappella cimiteriale. Ma è proprio a partire da questo momento che inizia il secondo mistero. Infatti, l'indomani mattina, quando si doveva procedere alla traslazione coatta, all'apertura della chiesetta si scoprì qualcosa che nessuno avrebbe mai immaginato. Il bambinello era stranamente scomparso. Che fine aveva fatto? Chi lo aveva rubato? Qualcuno, soprattutto chi seppe dell'accaduto solo per sentito dire, pensò ad una specie di sindrome da allucinazione collettiva. Probabilmente lo scheletro o gli scheletri non furono mai scoperti. Non era così, si seppe dopo alcuni anni, infatti, che qualche buontempone portò via il tutto e lo nascose in una tomba perpetua, quelle di tipo irremovibile. Su chi fece tale gesto, tuttavia, non c'è certezza, restano solo illazioni di paese per quella che è divenuta oramai un'ennesima leggenda strapaesana. Ogni tanto qualche anziano (o qualche massaia-comare) racconta di aver udito il lamento di un bambino provenire da qualche punto indefinito del cimitero, ma probabilmente è solo il frutto della fantasia di chi, per vivere e restare sempre al centro dell'attenzione, è costretto, in un piccolo paese come Rignano, dove non accade quasi mai nulla, a raccontare anche di queste cose. O forse, e questo è più probabile, si tratta di qualche "cuccuajè" (civetta) che intona note e litanie notturne. Certo, però, sentir cantare una civetta di giorno è pure un evento su cui bisognerebbe riflettere. Sarà, intanto su che fine abbia fatto lo scheletro del bambinello c'è ancora il mistero più profondo. E certamente Matilde, l'unica persona ancora in vita e che ha vissuto tutta la vicenda, non ha alcuna intenzione di svelare quello che sa o se sa veramente qualcosa. La speranza di tutti, per concludere, è che alla fine di tutta questa storia, il nostro piccolo defunto abbia avuto realmente la possibilità di riposare per l'eternità.

+ *"Ho visto Menicuccio! Ho visto Menicuccio!"*⁴⁹

"Ho visto Menicuccio! Ho visto Menicuccio!", diceva fra sé l'ignaro Giuseppe, esperto potatore del luogo, fortemente scosso dalla visione a cui aveva poc'anzi assistito. Accadde tutto in una mattina di primavera. L'uomo visse una esperienza decisamente fuori dal comune. Vide un qualcosa che lo fece scendere repentinamente dall'albero d'ulivo, che da ore stava sfoltendo con maestria fuori dal comune, e scappare a gambe levate verso mete indefinite, sperando di ottenere conforto da qualcuno. In giro non c'era anima viva. Si udiva in lontananza solo lo stormire degli ulivi, il cinguettio dei passeri e le restanti voci della natura, selvatica ed incolta. Qui e là spuntavano di tanto in tanto tronchi contorti di ulivi secolari, le cui ombre, disegnando sul terreno strane e misteriose figure, spingevano l'uomo in fuga ad accelerare il passo. Finalmente giunse ad una vicina azienda agrituristica, dove venne subito rianimato dal titolare. Quest'ultimo, accortosi dello stato di smarrimento in cui era sprofondata il potatore, gli chiese che cosa gli fosse accaduto. "Ho visto Menicuccio!", ripeteva Giuseppe all'infinito. "Ho visto Menicuccio!". Non riusciva a dire altro. Passarono lenti i minuti. Sorvegliando il bicchiere d'acqua che gli veniva offerto, dopo un po' finalmente il malcapitato si calmò e iniziò a raccontare con più lucidità. "Ero sceso dall'albero, che avevo cominciato a potare - spiegò - mi girai e vidi che si avvicinava verso di me un uomo molto anziano, che si portava dietro un asino bardato di tutto punto, con gli attrezzi di lavoro e gli utensili della vita quotidiana". Aveva le spalle curve e il viso solcato da profonde rughe. Si sorreggeva con un rozzo bastone. L'abbigliamento era contadinesco. Indossava una giacca di colore grigio, pantaloni di velluto marrone e ai piedi dei luridi "scarponi", realizzati con toma di gomma grezza ricoperta di pelle ruvida. "Buon giorno, bel giovane! - gli disse l'anziano signore - Hai fatto un bel lavoro". "Sei il primo che mi dice queste cose", rispose Giuseppe. "Non ascoltare i "cristiani" (le persone), perché i bambini non capiscono niente, i grandi, invece, si lamentano apposta per farti rendere di più - continuò il vecchio - Senti mi vuoi fare un favore? Vuoi venire giù a potare gli alberi alla mia padrona? Sono ventitre e li devi aggiustare come i due di prima! Non ho soldi, ma in futuro ti contraccambierò diversamente. Anzi, ti raccomando anche di ripulirmi la stalla, buttando via tutte quelle cose vecchie". "Senz'altro - rispose il potatore - ma non ci sarai pure tu?". "No, fai lo stesso, comportati come se ci fossi", ribatté l'anziano, sfilando il secchietto dal basto e dirigendosi alla cisterna vicina. Lo riempì d'acqua, bevve e fece bere pure l'animale. Dopo aver rimesso a posto le sue cose, si raddrizzò un po' e, guardando per terra la sua ombra, concluse: "è tardi, devo andare, altrimenti troverò le porte chiuse". Così, riafferrate le cavezze dell'animale, riprese il cammino lungo il costone della montagna, fino a sparire completamente all'orizzonte. Il potatore risalì sull'albero, per completare il lavoro appena sospeso. Dopo qualche minuto scese giù, si portò alla cisterna e vide che quest'ultima era tutta coperta di frasche vecchie, così come lo era da tanti anni. Solo allora si accorse che aveva assistito ad un evento sovranaturale. Quello con cui aveva parlato era certamente Menicuccio, al secolo Domenico Muscarella, deceduto una quindicina di anni prima all'età di novant'anni. L'anziano fu l'ultimo eremita della Madonna di Cristo, l'antica chiesetta ai piedi della montagna. La padrona di cui parlava Menicuccio era probabilmente la Vergine, verso la quale il popolo rignanese nutre una inveterata devozione plurisecolare. Si parla, infatti, di essa già in un documento storico del 1176. Il racconto, ripetuto pari pari ai sacerdoti e al parroco, ha fatto il giro del paese, suscitando ovunque un grande scalpore, ma anche tanta ilarità. La Madonna, dicono in molti, continuerebbe a far miracoli, come quelli ricordati nei numerosi ex-voto conservati nella sagrestia della cappella. Giuseppe, ora attende il suo, la ricompensa promessagli dall'eremita.

⁴⁹ A. Del Vecchio, *Racconti e leggende del Gargano*, con inediti di Andrea Ruscitto - Coop. Araiani a r.l., Rignano Garganico, 2008, pp. 71 ss.

Grotte nel canalone di Madonna di Cristo

Nel fare la ricerca ho avuto notizie di piccole grotte nel vallone sotto la chiesa.

Avendo trovato molte grotte abitate da eremiti in tutta la fascia pedemontana ho cercato di capire se anche a Madonna di Cristo prima dell'attuale chiesa ed eremo ci fosse stato un primitivo insediamento eremitico. Diverse leggende sono ambientate in queste grotte e diversi agricoltori mi hanno parlato che diversi decenni una grotta era stata utilizzata per nascondere animali rubati. Diverse volte mi sono avventurato tra i dirupi nel vallone sottostante per cercare di trovare piccoli ripari in grotta.

La piccola grotta sotto la chiesa e l'eremo è stata murata dagli attuali custodi-amministratori della chiesa e non ho potuto vedere questo piccolo rifugio che sicuramente nasconde una parte della lunga storia di questo luogo abitato da eremiti per molti secoli. Ma debbo ringraziare questo perché può permettere ad altri di continuare la ricerca e in tempi futuri si potrà fare una ricerca più accurata. Ora bisogna fare in modo da evitare atti di vandalismo da "ricercatori" e "ladri" di poco scrupolo.

A circa 300 m più a sud nel vallone si vedono le ampie tracce delle pareti di una cisterna per la raccolta di acque piovane (vedi foto), misura circa 4 m di diametro per un'altezza di oltre 3 m.; poco più a valle c'è una grotta con l'apertura sistemata con stipiti e architravi in pietra squadrata, nell'interno ci sono due vani divisi da un muro in pietre allettate con calce e pozzolana, una stanza ha delle finestrelle che danno all'esterno per dare luce agli ambienti, nel primo locale si notano stipi a muro e pareti intonacate grezzamente. Addossata a questa grotta c'è un piccolo vano con volte a botte, è rimasto solo uno stipite in pietra squadrata. Andrebbe fatto uno studio più attento per valutare la presenza di eremiti e poi di pastori contadini. Nelle immediate vicinanze ci sono diversi muri a secco.

Ad alcune decine di metri alle spalle dell'eremo, nel vallone, si nota una piccola grotta-cella di pochi metri quadri, nella zona immediatamente avanti l'apertura si notano segni di grossi crolli di massi, andrebbe valutato meglio il sito.

Il vallone sottostante la chiesa si biforca in due rami, nel ramo più a est c'è una piccola grotta a pennone.







Presentazione	5
Rignano Garganico	7
Chiesa rurale ed eremitaggio di Materdomini o Santa Maria di Cristo o Madonna di Cristo	12
Descrizione stilistica	20
Devozioni	22
Il palio	24
Tavolette votive	25
Leggende sull'apparizione della Madonna e prima costruzione della Chiesa	28
Le sette sorelle madonne	32
Appendice	
Preghiere	35
Supplica alla Vergine SS Madonna di Cristo	35
Supplica Preghiera fiduciosa per ottenere qualunque grazia	36
Consacrazione della famiglia cristiana alla Madonna di Cristo	37
Rosario della Madonna di Cristo	37
Novena alla Madonna di Cristo	39
Novena alla Madonna di Cristo per scioglie i nodi	41
Preghiere alla Madonna di Cristo	44
Canti	
Madre di Cristo	47
Ai tuoi piedi	47
Lu mande de questa Madonna	49
<i>Rosedda. Capitolo VI, La festa della Madonna di Cristo, l'Apparizione, di Ricci</i>	50
le leggende e i racconti	
Il brigante chiamato "naso storto" che si converte	55
I tre eremiti	55
I veli delle sette madonne sorelle che estrassero il tavolo della Madonna Iconavetere di Foggia	56
Le sette sorelle madonne incoronate del foggiano	57
Le sette sorelle madonne si dovettero dividere per accontentare gli agricoltori che non potevano andare molto lontano per riverirle	57
Le sette sorelle madonne del Gargano	57
Nel mese di aprile apparirono contemporaneamente sette madonne in sette luoghi diversi della provincia di Foggia	58
fra Nicolò, eremita a Madonna di Cristo, e la somara	58
La festa della Madonna di Cristo, Violacciocche e torrcinelli, di Ponziano	60
Durante dei lavori di restauro presso la chiesa negli anni 70 del XX sec. vennero ritrovati due cadaveri parzialmente mummificati che alimentarono la fantasia popolare, di Del Vecchio.	61
<i>Ho visto Menicuccio! Ho visto Menicuccio!</i> di Del Vecchio	63
Grotte nel canalone di Madonna di Cristo	64
Illustrazioni	
La statua della Madonna di Cristo	3
Chiesa ed eremo della Madonna di Cristo	4
Ortofoto aerea e cartina topografica	6
Vecchia cartolina di Rignano	9
Chiesa della Madonna di Cristo	11
Cappella di S. Maria di Cristo da ponente disegno di Maria Rosaria Del Re	14
Chiesa ed eremo della Madonna di Cristo	19
Chiesa ed eremo della Madonna di Cristo	21
Mappa locazione di Arignano	23
Antica immagnetta	26
Ex-voto	27-29
Ermita della Madonna di Cristo disegno di Maria Rosaria Del Re.	33
Chiesa ed eremo della Madonna di Cristo	34
Grotte nel canalone di Madonna di Cristo	65
Ermo della Madonna di Cristo; costruzione strada anni 20 XX sec.	66
Chiesa ed eremo della Madonna di Cristo	67

